

EQUIPES NOTRE-DAME

**A . F . S .**

**AMORE - FELICITÀ - SANTITÀ**

*di*

*P. Bernard Olivier o.p.*



**1992**

# Prefazione

Alla fine del pellegrinaggio internazionale delle END a Lourdes, nel settembre 1988, le coppie sono state invitate a portare nel mondo un messaggio di tre sole frasi:

- Il matrimonio è la migliore garanzia dell'amore,
- Il matrimonio è il luogo naturale della felicità,
- Il matrimonio è un cammino di santità.

Noi pensiamo che questo sia un messaggio importante e urgente.

Questo messaggio ha permesso di sviluppare le tematiche e fare scaturire un tema al servizio delle Equipes.

\* \* \* \* \*

Vi proponiamo un metodo nuovo. Voi vedete che ci sono due parti ben distinte: "le interrogazioni" e il testo base.

Il tutto è diviso in otto tappe, per le otto riunioni dell'anno, e per ciascuna tappa c'è (con numero corrispondente e uguale): da un lato una serie di domande, che chiedono risposte in coppia e in gruppo, dall'altra un testo da leggere e studiare.

Vi preghiamo di capovolgere l'ordine abituale: non cominciare col leggere un testo e poi passare alle domande e risposte, ma al contrario cercare di rispondere prima alle domande - per approfondire la riflessione su una esperienza personale ben concreta - e solo allora andare a leggere e studiare il testo corrispondente. Così sarete già preparati e potrete sfruttare meglio il testo base.

Sarebbe molto utile cominciare la tappa successiva il giorno seguente la riunione di Equipe, e non aspettare gli ultimi giorni.

Prendete tutto il tempo necessario per riflettere e interrogatevi in coppia.

Infine, bisogna precisare che questo tema è stato pensato, scritto nell'ambiente culturale occidentale. Su alcuni punti è necessario un adattamento se si passa ad altre culture.

Ma se l'amore, la felicità, la santità possono rivestirsi di abiti diversi, indossare il maglione o il sari... in fondo, è sempre comunque per tutti l'animo. la felicità. la santità.

# Interrogazioni

## Capitolo I : Amore e matrimonio

- |   |      |   |
|---|------|---|
| 1. Parliamo d'amore? .....                          | pag. | 6 |
| 2. Perchè ci si sposa? .....                        | pag. | 7 |
| 3. Siamo testimoni dell'amore nel matrimonio? ..... | pag. | 9 |

## Capitolo II : Il matrimonio cammino di felicità

- |                                  |      |    |
|----------------------------------|------|----|
| 4. Sappiamo essere felici? ..... | pag. | 12 |
| 5. La felicità coniugale .....   | pag. | 14 |

## Capitolo III : Il matrimonio cammino di santità

- |   |      |    |
|---|------|----|
| 6. Avete detto : santità? .....                   | pag. | 16 |
| 7. Eros o Agape?.....                             | pag. | 18 |
| 8. Camminare insieme, in coppia e in èquipe ..... | pag. | 20 |

# I. Amore e matrimonio.

## 1. Parliamo d'amore?

### *Scopo*

In un primo tempo fermiamoci sull'idea dell'amore. Non pensiamo ancora all'amore coniugale vissuto nelle Equipes.

Procediamo per tappe successive per non perdere nulla.

Che cos'è l'amore? O meglio che cosa significa essere innamorati?

Si vedrà che essere innamorati e amare, sono cose diverse.

### *In coppia*

1. L'amore appare a un adolescente come la cosa più grande, la più bella del mondo. Hanno torto? E' una illusione, una utopia? Cosa pensavate dell'amore a quell'età? Dopo l'adolescenza la vostra idea dell'amore si è evoluta...Come? Secondo quale percorso? Potreste riconoscere quali sono le tappe più importanti e quali avvenimenti hanno marcato questa evoluzione?

2. Che cosa porta a innamorarsi? E' dovuto al caso, a l'incoscienza, alla Provvidenza? Che cosa cerchiamo, più o meno coscientemente, nell'altro? Come si sceglie il proprio coniuge!

3. Nel vostro caso personale come è successo? Che cosa vi ha spinti l'uno verso l'altra? All'inizio avete senz'altro idealizzato il vostro coniuge? Sembra che questa sia una tappa dell'amore. Quando avete scoperto i limiti dell'altro come avete reagito? Vi vedete ancora con gli occhi dei primi tempi?

### *In Equipe*

1. Cercate di definire l'amore come lo pensate personalmente.

2. Non sarebbe interessante che ogni coppia raccontasse la sua storia?

3. Potreste riprendere una delle domande per la coppia....

### *Un gesto concreto*

O scrivere una lettera al coniuge - ciò che mi piace di più in te, ciò che mi crea maggiori difficoltà.

Oppure: passate una serata a guardare le foto del tempo del fidanzamento, del giorno del matrimonio, dei figli piccoli. E ringraziate il Signore!

*A questo punto leggete il testo coi-rispondente al tema di base (N. 1) a pag. 25*

## 2. Perché ci si sposa?

### *Scopo*

Bisogna bene mettersi in mente il senso di questa istituzione umana, vecchia come il mondo e chiave di base di ogni società: il matrimonio. Capire che il matrimonio - istituzione e amore non sono necessariamente legati. E finalmente domandarsi: perchè ci sposiamo?.

### *In coppia*

1. Perché ci siamo sposati, e scelto di sposarci in chiesa? Quale spazio ha l'amore in questa decisione'?

2. Abbiamo avvertito nella nostra vita la tensione che spesso intercorre fra l'amore e il matrimonio: da un lato la spontaneità e la libertà, dall'altro l'istituzione con tutti i suoi limiti? Pensate che in alcuni casi il matrimonio possa essere di ostacolo all'amore?

3. Quelli che si amano e non vogliono sposarsi... Coppie con questo modo di pensare aumentano; non basta lamentarsi: bisogna interrogarsi.

Il mettere in discussione da parte dei giovani il matrimonio - istituzione - deve farci riflettere sul vero senso del matrimonio.

Per quali motivi rifiutano il matrimonio? Avete avuto modo di parlarne con i giovani? Il loro modo di pensare e di vivere ci interroga e ci obbliga a considerare alcune idee tradizionali.

I giovani reinventano la coppia? Come distinguere l'essenzialità del matrimonio, distinguere lo "zoccolo duro", il nocciolo da una situazione storica, economica e culturale e che può variare secondo le epoche e le popolazioni?

### *In Equipe*

1. Il rito canonico attuale del matrimonio obbligatorio per i cattolici, sotto pena di nullità del matrimonio stesso, è stato introdotto tardi nella Chiesa (secolo XVI).

Si capiscono facilmente le ragioni. Oggi il matrimonio dei cattolici non è valido se non è celebrato davanti a un sacerdote e due testimoni. Prima era perfettamente valido senza questo rito, ed era un sacramento. Ora siamo tentati di concentrare tutta la nostra attenzione sul rito e dimentichiamo un po' la realtà umana che è l'essenziale. Non è certo "sposandosi in chiesa" che si crea automaticamente una vera coppia.

Che cosa facciamo per insegnare ai giovani a costruire una coppia?

2. Secondo le vostre conoscenze ed esperienze di coppie che si sposano in chiesa. quali sono le loro motivazioni? Alcuni vogliono il "matrimonio religioso" e conoscono il valore del sacramento. Ma, non tutti... Ci sono fidanzati che non hanno fede, ed hanno abbandonato ogni pratica religiosa. ma chiedono il matrimonio sacramento.

Perchè? Tradizione familiare? Pressioni sociali? L'idea che sia più serio? Quali sono gli argomenti che proporreste ai giovani sul valore del matrimonio religioso? Fatene insieme una lista.

**3.** Che pensate voi della definizione giuridica che utilizza il nuovo codice di diritto canonico per definire il matrimonio cristiano? (c. 1055): "L'alleanza matrimoniale con la quale un uomo e una donna formano fra loro una comunità per tutta la vita, stabilita dal suo carattere naturale sia per il bene degli sposi che per la generazione della prole e l'educazione dei figli, è stato elevato fra i battezzati da Cristo Signore alla dignità di sacramento". Leggete e studiate la differenza con la definizione dei vecchi catechismi. "Per quale ragione il matrimonio è stato istituito? - La istituzione del matrimonio è fatta per assicurare la procreazione della specie del genere umano, e per fornire agli sposi, nello stesso tempo sia un aiuto reciproco che il rimedio alla loro concupiscenza".

*Un gesto concreto*

Come festeggerete il vostro prossimo anniversario di nozze?

Se prendete un giorno di vacanza insieme?

Oppure collaborate ad un corso o sessione per coppie in cammino verso il matrimonio, o per coppie in difficoltà...

*A questo punto leggete il testo con-ispondente al tema di base (N.2) a pag. 31*

### 3. Siamo testimoni dell'amore nel matrimonio?

#### *Scopo*

Come viviamo il nostro amore ogni giorno e lungo il passare degli anni.... Siamo testimoni dell'amore?

#### *In Coppia*

1. Quanto durerà? Quando ci si sposa, è per sempre. Questo è vero anche quando ci si ama. Ma questo non è acquisito dall'inizio, ne da una parte ne dall'altra.

Molti giovani hanno paura di impegnarsi quando non sanno come andrà a finire. Questo è vero sia per il matrimonio che nella scelta della vita religiosa. Se si potesse impegnarsi solo per tre o quattro anni - come nel servizio militare - sarebbe una scelta più facile. Ma impegnarsi per tutta la vita? Però non è forse l'impegno totale che dona il vero significato all'amore, al matrimonio, alla vita religiosa?

Inoltre, nel passato quando ci si impegnava "per sempre" ci si impegnava per un periodo di 25 o al massimo 30 anni. Ora che si vive più a lungo, si rischia di vivere insieme 50 anni... E' possibile e ragionevole? Si può amarsi così a lungo? Si deve aver paura di arrivare alle nozze d'oro?

L'amore all'inizio non è che un inizio d'amore. Rimangono tante cose da scoprire. Provate a fare un inventario (forse con un po' di umorismo) di tutto quello che avete scoperto, a poco a poco l'uno dell'altra.

Iniziate quindi con il gesto concreto che verrà indicato più avanti.

2. Le crisi. In ogni coppia ci sono dei momenti di crisi. Tutto quello che è vivo conosce delle crisi, e l'amore è vivo!

Infatti la crisi è il processo normale per crescere, per migliorare, per trovare il significato profondo. Non si devono temere le crisi: esse segnano le tappe della crescita dell'amore.

Se potete farlo serenamente senza riaprire delle vecchie ferite, interrogatevi su come le avete affrontate e superate. Sono state l'occasione per chiedervi scusa? Per migliorare la comprensione reciproca, quindi di progresso del vostro amore?

3. E' possibile rimanere fedeli? Se ci si attiene ai sondaggi il 24% dei francesi sarebbe infedele... e in Italia? Dobbiamo pensare che sia diverso? Dalle statistiche si sa che a Parigi un matrimonio su due termina con il divorzio, e le unioni libere seguono lo stesso andamento un po' ovunque. In generale queste ultime terminano dopo circa cinque anni. L'adulterio è una delle cause principali di divorzio.

Dopo il 1968, in occidente, si è conosciuto un periodo di ricerca di libertà assoluta, ("è proibito proibire"), soprattutto in materia di coppia e di vita sessuale. In questo

clima, la fedeltà appariva come un residuo di antichi costumi....

Attualmente c'è un ritorno alla fedeltà nell'amore: non è più una cosa ridicola. Al contrario la si invoca e la si augura. I consiglieri matrimoniali hanno di questa molte testimonianze:

"Ho molto riflettuto sulla fedeltà e l'infedeltà. Sono meravigliata dalla contraddizione che esiste tra ciò che si proclama: la fedeltà non esiste, e il vissuto reale: la sofferenza insopportabile che accompagna l'infedeltà. Esiste il desiderio alla fedeltà e la tristezza che questa non sia possibile".

Ma la fedeltà non è una cosa che si è certi di possedere in modo assoluto. Nessuno è al riparo da sorprese spiacevoli. Non si deve scherzare con il fuoco....

Quindi, che cosa significa per voi essere fedeli? Quali consigli dareste a coloro che iniziano una vita di coppia? E a coloro che hanno raggiunto l'età del " demone del mezzogiorno " ?

4. E la gelosia? Anche la gelosia può nascere all'interno della coppia, anche di una coppia END. Nel mondo attuale, nel mondo del lavoro e nella vita di relazione, lo sposo e la sposa sono spesso entrambi esposti a molte tentazioni. E questo può suscitare nell'altro coniuge sentimenti di gelosia.

E' normale, è legittimo? Ci si deve meravigliare? Correggersi?

### *In équipe*

1. Le cose sono molto cambiate in 40 anni, in occidente... In alcune decine d'anni tutto quanto riguarda il matrimonio è cambiato profondamente. Non si può più parlarne come 40 anni fa, quando tutto era ancora tradizionale.

**In passato** ( 40 anni fa, all'inizio delle END):

- non si viveva in "convivenza legalizzata": non era costume farlo come oggi, e nel caso si era messi al bando dalla società;
- il divorzio era molto raro e considerato un male;
- la pillola contraccettiva non esisteva. I fidanzati che si erano dimostrati troppo "impazienti" dovevano sposarsi in fretta per "riparare";
- non si parlava di aborto, se non di nascosto, ed era punito penalmente.

**Oggi:**

- molti studenti vivono a due dall'inizio degli studi universitari e si resta insieme finché le cose vanno bene.... Se sorgono dei problemi, ci si lascia amichevolmente.
- Quando si decide di sposarsi civilmente o in chiesa, spesso è più per regolarizzare una situazione esistente che per prendere un impegno "definitivo". In ogni modo, il divorzio rimane sempre una via di scampo.
- I figli? Se ne potranno avere esattamente quanti se ne desiderano o nessuno in caso contrario. Se la pillola "sbaglia", esiste l'aborto "depenalizzato" e talvolta rimborsato

dalla Cassa malattia.

In questi anni la situazione è molto cambiata. Equando, nelle END, parliamo d'amore e di matrimonio, si deve aver presente questo clima nel quale sono immerse le giovani coppie. In voi, che vi siete sposati in tutt'altra situazione, è ben presente questo stato di cose'?

Entrare oggi in équipe, non è solo per camminare con coppie amiche nello spirito dell'aiuto reciproco, è anche quello di prendere posizione, avere il coraggio delle proprie convinzioni e anche di non subire l'opinione del mondo che ci circonda... Ne siamo veramente coscienti?

2. "Sposarsi per amarsi". Non ti sposo perché ti amo, ma per amarti: questa breve frase ha fatto colpo in una équipe di formazione a Lourdes nel settembre 1988. Questa frase riconduce all'opinione del Cardinale Danneels: l'amore è una decisione.

Si ha l'impressione che perché l'amore sia sincero si debba avere la possibilità di lasciarsi, e rimettere tutto in questione.

Il matrimonio è proprio l'impegno di vivere insieme tutta la vita e di non rimettere "in discussione" la coppia tutti i giorni.

Si deve costruire sulla roccia e non sulla sabbia. E la roccia, naturalmente, è "dura"! Ma, d'altra parte, pensate che sia saggio sposarsi senza amore sperando che l'amore nasca successivamente? Il "matrimonio di convenienza" nel passato poteva avere ragione d'essere e continua ad esistere presso altre culture diverse da quella occidentale. Che cosa ne pensate?

3. Riflettete su questa domanda: quali sono le esigenze principali di un matrimonio cristiano? Pensate come queste condizioni sono anche le garanzie per la verità dell'amore. Questo è il motivo per il quale possiamo affermare che il matrimonio cristiano è il luogo privilegiato del vero amore.

*Un gesto concreto*

Fate la lista di quello che avete scoperto nell'altro dall'inizio del vostro matrimonio. Scambiatevi poi le liste.

*A questo punto leggete il testo corrispondente al tema di base (N. 3) a pag. 37*

## II. Il matrimonio cammino di felicità

### 4. Sappiamo essere felici?

#### *Scopo*

Impariamo a riconoscere la felicità, ad aprirci alla felicità.

Poiché questo atteggiamento si impara...

#### In coppia

##### 1. Saper riconoscere le piccole felicità.

Durante una sessione, una équipe di vedove si è chiesta: siamo felici? Questa domanda può sembrare paradossale. Eppure le vedove hanno scoperto molte piccole felicità, che si trovano durante la vita quando si è attenti.

Quali sono le vostre piccole felicità quotidiane? A titolo personale durante il mese, prendete nota delle felicità quotidiane.

Alla fine del mese scambiate il vostro elenco con il coniuge.

##### 2. Essere aperti alla felicità.

"La felicità è fatta per le persone felici" è un proverbio pieno di saggezza e di esperienza. Occorre apertura alla felicità, si deve essere attenti alla felicità e non averne paura.

C'è una sorte di contenzioso fra spiritualità cristiana e il piacere, anche la stessa gioia. Si è tentati facilmente di pensare che la virtù debba essere triste e noiosa, oppure che Dio sia geloso dei nostri momenti di felicità, e che presto o tardi ce la farà pagare... Cercate degli esempi di questa mentalità nella vostra vita o attorno a voi. Siete veramente aperti alla felicità, pronti a carpirli? Oppure siete tesi e diffidenti? Quali sono state le grandi gioie della vostra vita?

Sarebbe un bel soggetto per un D. di S.

##### 3. La felicità perfetta è Dio, e Dio solo. Noi lo sappiamo in teoria... Ma in pratica è così che vediamo le cose? Il nostro più grande desiderio della vita è vedere Dio?

#### In équipe.

1. Riprendere alcuni punti di riflessione in coppia e decidere quali si desiderano partecipare in équipe.

2. Che tipo di spiritualità praticate nella vostra équipe?

Nella realtà della spiritualità cristiana possono coesistere delle spiritualità diverse a seconda che si metta l'accento su questo o altro valore, o secondo il temperamento di ciascuno.

Esistono le spiritualità dello sforzo, del dovere, o la tendenza piuttosto "doloristica". Ci sono gli ottimisti ed i pessimisti, i gioiosi ed i tristi, la spiritualità per individui tesi o rilassati... Avete una spiritualità orientata verso la felicità, e la realizzazione di se stessi? Sapete trovare il lato positivo delle cose e degli avvenimenti? Avete fiducia nella vita?

Facciamo un piccolo test. Durante la riunione di équipe, alla messa in comune e alla compartecipazione mensile della vostra vita spirituale, insistete di più su quello che va bene o su quello che va male?

### 3. Siete felici in équipe?

L'amicizia è una delle grandi sorgenti di felicità nelle relazioni? La coltivate? Vivete una vera amicizia in équipe?

Al di fuori della riunione, quali sono i contatti di amicizia?

Sapete mettere in comune non solo la sofferenza e le cose tristi, ma anche la gioia della vostra famiglia? Sapete essere felici della felicità altrui?

4. I giovani e la felicità. Si ha ragione di chiedersi se i giovani, oggi, sono felici e credono nella felicità. Spesso l'avvenire lo vedono senza sbocchi, o poco rassicurante. Come educiamo i nostri figli alla vita? Di fronte all'avvenire? Sappiamo mostrar loro gli aspetti positivi, le speranze e le scoperte esaltanti?

Che cosa rispondere ai giovani che ci pongono davanti le guerre, le violenze, le ingiustizie e l'inquinamento?

### *Un gesto concreto.*

Alla fine dell'anno, o all'occasione di un compleanno, consultate la vostra agenda per trovarvi i momenti felici. E' importante come fare un "esame di coscienza". Oppure ogni anno perché non festeggiare un "Thanksgiving Day" assieme a tutta l'équipe, con una S. Messa di ringraziamento per la grazia della amicizia che vivete?

*A questo punto leggete il testo col-rispondente al tema di base (N.4) a pag. 44*

## 5. La felicità coniugale.

### *Scopo*

Essere felici insieme, è un criterio di vero amore.

Cercate di osservare in quale misura questo criterio è visibile nella vostra vita, e che cosa fate per questo.

N.B. Non si parlerà molto di sessualità in questo tema: è molto importante e l'E.R.I. sta preparando un progetto speciale. Ma non si può non parlarne.

### *In coppia.*

1. Che cosa aiuta la vostra felicità di coppia? Quali sono le azioni, le abitudini, le manie che rischiano di offuscare il clima di felicità di coppia e di famiglia? E' il momento di metterle a fuoco per eliminarle.

2. Tacere o ascoltare?

Si dice: "La parola è d'argento ma il silenzio è d'oro". Questo è vero nella coppia? Tacere insieme è spesso il segno di una profonda intimità. Ma se si tace ognuno per conto proprio... Molte ombre calano sulla felicità coniugale per non aver fatto luce su alcune cose, e soprattutto per non essersi ascoltati l'un l'altro.

Oltre al D. di S., quale tempo consacrate ad ascoltarvi e ad ascoltare i vostri figli'?

3. Siete molto attenti alla qualità della vostra vita sessuale? E' un elemento fondamentale della felicità di coppia. Ne parlate fra di voi? Trovate i mezzi per arrivare ad una vera "armonia sessuale"? La domandate a Dio come una grazia del sacramento del matrimonio? Vi ricordate di ringraziare Dio per una comunione perfetta'?

### *In équipe.*

1. Che cosa fate per restare innamorati uno dell'altro? Ci pensate? Forse potete comunicarvi delle ricette? Oppure siete diventati troppo presto "papà - mamma"? Avete paura di dimostrare la tenerezza davanti ai vostri figli? E la tenerezza per i figli, siete capaci di manifestarla?

2. Felicità e sofferenza: come conciliarle? La prova è senza dubbio inevitabile nella vita e c'è un reale mistero della sofferenza. Cristo non è venuto per evitarci la croce: innanzi tutto l'ha presa sulle sue spalle e ci ha insegnato a renderla feconda.

Quali sono le prove più dure subite dalla vostra coppia, come avete reagito? Vi sono delle prove che si devono sopportare da soli?

Siete molto attenti ai vedovi o alle vedove che hanno condiviso la loro vita di coppia nella vostra équipe'?

3. Il momento del pasto familiare è spesso un problema'? Può essere una festa ogni giorno: la felicità di essere insieme, di parlarsi... Può essere solo una "corvé", un semplice snack-bar... Come trasformarlo in un momento di felicità familiare'!

4. Aggiungiamo una domanda apparentemente innocente, ma che, l'esperienza lo dimostra, si rivela incisiva: come organizzate in coppia i vostri fine settimana'?

*Un gesto concreto.*

Andate a leggere o rileggere il curioso romanzo di J. K. Chesterton: *Survivant (Man alive)*. Scoprirete l'immaginazione usata da un uomo per ravvivare nella sua coppia la freschezza del primo amore.

*A questo punto leggete il testo corrispondente al tema di base (N. 5) a pag. 51*

## 11.11 matrimonio cammino di santità.

### 6. Avete detto "santità"?

*Scopo.*

Riprendere coscienza della nostra vocazione alla santità. Come questa si traduce nella vostra vita personale, di coppia e familiare?

*In coppia.*

1. Ci sono degli équipiers che rifiutano la parola "santità", può essere per buone ragioni. Quali? E' il vostro caso? Non abbiamo spesso delle idee false sulla santità? Non siamo tentati di pensare immediatamente 3: miracoli, estasi, penitenze inverosimili, tutte cose "notoriamente" al di fuori della nostra portata?

Se è la parola che crea dei problemi, ne possiamo cercare un'altra... Ma è la Bibbia che ci dice: "Siate santi, perché io, il Signore. Dio vostro, sono santo." (Lv. 19,2), "Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione" (1 Ts. 4,3).

Quindi, quale idea ci facciamo della santità? Che dite di questa definizione: arrivare ad essere quello che siamo, dei figli di Dio?

2. Solo Dio è santo. Quale idea ci facciamo di questa santità e quale posto trova nella nostra vita? Quale rapporto abbiamo con Dio? Abbiamo sufficientemente il senso dell'adorazione, della lode gratuita di Dio "risplendente di santità"?

Quale spazio diamo, nella nostra vita, all'eucarestia, che è, per eccellenza, l'azione di grazia?

3. Cercate, nella memoria e nel vostro cuore le parole di vita, in modo particolare quelle del Vangelo, che sono un richiamo alla santità. Forse potreste scriverle su una icona e appenderla, o su una imaginetta a portata di mano?

*In équipe.*

1. Oggi non si può più pensare che i laici siano esclusi dalla santità. Il Concilio ha ribadito... quanto enunciato dalle END dalla loro fondazione. Sarebbe il momento di rileggere la Lumen Gentium e di riflettere su questo tema in coppia e in équipe. La lettera del Papa sulla vocazione e la missione dei laici riprende la dottrina della Lumen Gentium. Potreste rileggere in équipe i passaggi citati, nel tema di base, fra i brani scelti.

2. In questa vocazione universale alla santità, pensate che il richiamo di Dio sia rivolto a voi personalmente? La vostra presenza nelle Equipes significa che volete veramente rispondere personalmente a questa chiamata ed essere di aiuto agli altri? E' con questo spirito, per esempio, che vivete la compartecipazione?

3. Come vivete gli obblighi della Carta? Come dei "doveri" dei quali si deve rendere conto all'équipe? Oppure come mezzi normali ed effettivi verso un totale impegno cristiano?

Vi aiutano a progredire?

*Un gesto concreto.*

Rileggere la lettera del Papa sui laici ("Christifideles laici").

*A questo punto leggete il testo corrispondente al tema di base ( N. 6 ) a pag. 58*

## 7. Eros o agape?

*Scopo.*

Trovare il giusto equilibrio fra i due aspetti complementari dell'amore, e la loro integrazione nella vocazione alla santità.

*In coppia.*

1. Eros e Agape non sono due divinità pagane antiche, ne due eroi delle telenovelas... Questi due termini precisano due aspetti dell'amore e sono l'oggetto di uno studio scientifico.

(A Nygren, Eros e Agape, 3 vol.).

N.B. Ora è forse utile andare a leggere il testo di base (N. 7) per capire questi due significati.

L'erotismo ha una cattiva reputazione: eppure l'eros fa parte dell'amore umano: è il suo lato fisico e carnale. Siete convinti dell'essenzialità di questo nella coppia cristiana, oppure vi crea problemi?

2. Come coltivare l'eros?

Si è già parlato, in modi diversi, della felicità coniugale. Precisiamone alcuni punti. Noi, come viviamo la relazione amorosa in coppia? Il dialogo sull'eros ha spazio nella nostra vita? I nostri figli crescono in un clima di tenerezza che non cerca di nascondersi?

3. Agape è il nome tecnico per definire la realtà cristiana dell'amore-carità.

Cercate voi veramente di amarvi in quel modo, e precisamente di passare da un amore possessivo che è proprio dell'eros, a un amore oblativo, dono di se stesso, che è proprio dell'agape?

Amate veramente il vostro coniuge "per te e non per me?". Cercate dei fatti concreti nella vostra vita di coppia.

4. La fecondità: come la vedete e come la vivete? Programmando tutto? O lasciandone parte all'imprevisto, e alla Provvidenza?

Come vedete nella vostra coppia una fecondità più ampia di quella biologica, nella prospettiva del Regno di Dio?

*In équipe.*

1. Come educare i nostri figli a questo aspetto dell'amore: eros, e d'altra parte ad ogni problema della sessualità? Possiamo lasciare questo compito alla scuola, ai media, alle amicizie? Quale è il ruolo e la responsabilità dei genitori?

2. Perché il vostro amore sia veraniente per "sempre" e per andare anche al di là della morte, bisogna che acquisti una dimensione di eternità. Come sarà possibile? È pensabile che un semplice amore umano possieda questa forza?

Come comprendere la parola di Gesù: "Quando resusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie ne marito, ma saranno come angeli nei cieli" (Mc 12,25) ?

3. Nella vostra vita di coppia quali sono stati i momenti, le situazioni nelle quali avete raggiunto l'agape? Potreste partecipare in équipe su questo punto'?

*Un gesto concreto.*

Fare un Dovero di Sedersi su questo specifico argomento: eros e agape.

*A questo punto leggete il testo col-rispondente al tema di base (N.7) a pag. 67*

## 8. Camminare insieme in coppia e in équipe.

*Scopo.*

Comprendere meglio l'aiuto reciproco nel cammino verso la santità.

*In coppia.*

1. La coppia - oggi lo si ripete spesso - non tende alla fusione dei due, ma mette in risalto le personalità dei coniugi.

Ciascuno resta se stesso, fortificato dalla presenza dell'altro e dalla sua differenza.

Ciascuno segue la propria relazione con Dio e il suo ritmo spirituale.

Cercate quale è l'accento personale nella relazione con Dio, le facilità o le difficoltà per pregare, come vivere la Regola di Vita... Come rispettate la differenza spirituale del coniuge?

D'altra parte come conciliate la vostra vocazione personale e di coppia? Il vostro ritmo spirituale e quello del coniuge? Bisogna camminare a due velocità? Aspettarsi? Come vi comportate?

2. Vi parlate, fra sposi, della vita spirituale personale? Mettete in comune le vostre esperienze e scoperte in questo campo? Si può parlarne insieme?

A che punto siete con la vostra preghiera coniugale? Avete delle difficoltà? La vostra preghiera coniugale supera la semplice recita di formule? Riuscite a fare una preghiera coniugale veramente spontanea? Non scoraggiatevi. Non è facile...

3. Potete dire, in modo preciso, quando, come e perché siete riusciti a essere. l'uno per l'altro, un "luogo" di incontro con Dio ed esperienza del suo amore ("Io incontro veramente Dio attraverso te")?

Quando, come avete potuto essere "incontro con Dio" per i vostri figli? Domandateglielo....

*In équipe.*

1. Importanza dell'équipe nella ricerca verso la santità. Come la percepite? Che cosa vi porta? Che cosa le manca ancora? Che cosa deve essere cambiato?

2. Come vivete i diversi momenti della riunione: pasto, messa in comune, compartecipazione, preghiera, tema? Vi siete veramente impegnati?

3. Potete dire che la vostra vita di équipe non vi rinchioda nell'intimità di un gruppo di amici, ma vi apre al senso di Chiesa e alla sensibilità dei bisogni del mondo?

Siete impegnati (in coppia?) nella pastorale della vostra chiesa locale, nella

"evangelizzazione e santificazione del inondo"? Senza dimenticare tuttavia che vivere il matrimonio come luogo d'amore, come cammino di felicità e mezzo di santità, è la testimonianza urgente che le END debbono offrire al mondo.

Se non realizzate la vostra coppia, la vostra famiglia, come può passare al mondo la vostra testimonianza?

*Un gesto concreto.*

Fare una compartecipazione sulla qualità della vita di équipe: quello che cercate, quello che trovate e quello che portate alla piccola comunità.

E forse prendere insieme, in équipe, un impegno apostolico (nella linea della spiritualità del matrimonio) o sostenere in équipe l'impegno di alcune coppie.

*A questo punto leggete il testo corrispondente del tema di base (N. 8) a pag. 74*

## **Temi di base**

# **AMORE - FELICITA' - SANTITA'**

### **Capitolo I. Amore e Matrimonio**

- |     |  |         |
|-----|--|---------|
| (1) | 1. Che cosa è l'amore? .....                 | pag. 25 |
| (2) | 2. Che cosa è il matrimonio? .....           | pag. 31 |
| (3) | 3. Testimoni dell'amore nel matrimonio ..... | pag. 37 |

### **Capitolo II. Il matrimonio cammino di felicità**

- |     |   |         |
|-----|---|---------|
| (4) | 1. Chi ci farà scoprire la felicità?..... | pag. 44 |
| (5) | 2. La felicità coniugale.....             | pag. 51 |

### **Capitolo III.11 matrimonio cammino di santità**

- |     |                                       |         |
|-----|---------------------------------------|---------|
| (6) | 1. Vocazione alla santità .....       | pag. 58 |
| (7) | 2. Eros ed Agape. ....                | pag. 67 |
| (8) | 3. L'aiuto in coppia e in Equipe..... | pag. 74 |

# Capitolo I. Amore e Matrimonio

La Chiesa e il mondo attendono oggi una grande testimonianza dalle famiglie cristiane; che siano, nel loro matrimonio e per mezzo del loro matrimonio, testimoni dell'amore.

In una recente intervista il cardinale Danneels diceva: "Sono convinto che attualmente la Chiesa Universale dovrebbe consacrarsi in primo luogo a questa missione: trovare i mezzi per rendere credibile la fede cristiana nel suscitare il modo di vivere l'amore in tutte le sue forme al fine di essere veramente felici".

Procederemo cercando di distinguere le "nozioni" amore e matrimonio. Il metodo è in un certo senso arbitrario e un po' artificiale, ma se si scompone la realtà per meglio comprenderla.

Il matrimonio e l'amore sono delle realtà, diverse e storicamente non necessariamente legate. Si cercherà, dunque, di considerarle separatamente, per capire in seguito come nella concezione cristiana esse siano legate.

## 1. Che cos'è l'amore ?

Diciamo più modestamente: alcune riflessioni sull'amore.

### 1. Un primo approccio.

a) L'amore appare innanzi tutto come una 'cosa misteriosa'. Si può anche parlare di un 'grande mistero'. San Paolo lo dice, riferendosi alle parole della Genesi: "Ecco dunque che l'uomo lascerà suo padre e sua madre per unirsi a sua moglie, e i due non formeranno che una carne sola". e dichiara, "questo mistero è grande" e precisa "Parlo di Cristo e della Chiesa" (Ef. 5,31-32).

Ma questo accostamento è importante per quanto stiamo trattando. Prima di arrivare al mistero di fede dell'unione Cristo - Chiesa, dobbiamo dire che ciò che avviene tra l'uomo e la donna è un vero mistero!

E' senz'altro per questo che l'amore è difficile da definire e spiegare. Si conosce la definizione classica della Scolastica: amare è volere il bene di qualcuno. Senza dubbio è vero, ma molto astratto, molto lontano da questo fremito che si vive!

Da rilevare tuttavia, che in italiano, per dire "ti amo" si dice spesso "ti voglio bene". Si potrebbe utilizzare, a proposito dell'amore, questa pittoresca espressione, che uno specialista in economia applica al sottosviluppo: "è come una giraffa : è difficile da definire, ma quando si vede si riconosce subito".

La migliore definizione, o meglio la chiave, è senz'altro la piccola frase che definiva un tempo, in realtà, un'amicizia molto tenera: "perchè sei tu, perchè sono io". C'è qualcosa di indefinibile nel fatto che ci si riconosca come per istinto, come una intuizione o come una rivelazione. "*Sei venuta, Tutto il mio sognare non aveva mai osato sperarti così bella! Eppure subito, ti ho riconosciuta*" (Alain Fournier).

L'amore appare quindi normalmente come la realtà più poetica e più romantica. Perfino gli amori infelici: "*I più disperati sono i canti più belli, e io ne conosco di immortali che sono dei puri singhiozzi*" (Musset)

Questo è il soggetto per eccellenza della letteratura, in modo particolare del romanzo. E' in qualche modo il massimo della letteratura popolare. E in quel tipo di romanzo il matrimonio è la conclusione dell'amore, come nelle fiabe classiche: "essi furono felici, ed ebbero molti figli". Una volta consumato il matrimonio - è il caso di sottolinearlo - sembra che non ci sia più nulla di interessante da raccontare... Questo rivela molte cose!

b) L'amore è senza dubbio la cosa più grande del mondo. Non è necessario ricorrere ai sondaggi per scoprire cosa fa sognare specialmente i giovani. E per loro (il sondaggio è stato fatto), l'amore è il vero nome della felicità. E quello che si desidera

soprattutto, è trovare un grande amore, è vivere un grande amore. Posso offrire un ricordo molto personale? Adolescente, consideravo l'amore la cosa più bella del mondo.

E avevo, d'istinto, qualche diffidenza verso i movimenti giovanili, perchè ero convinto che "fosse un trucco dei preti per impedirmi di pensare alle ragazze e all'amore".

L'amore, è quello che esiste di più forte al mondo!

Si pensa qui all'amore nelle forme più diverse, in tutto il ventaglio delle sue ricchezze. ma al cuore di ogni forma d'amore bisogna cercare il nocciolo, l'embrione, l'amore dell'uomo e della donna. E' senza dubbio il riferimento obbligato.

Quando Dio vuol parlarci del suo amore per il suo popolo, Egli lo paragona all'amore di uno sposo e anche alla gelosia di uno sposo. Rileggete Osea, rileggete il Cantico dei Cantici.

Si noterà in particolare la bella espressione tipica del linguaggio amoroso: "Il mio diletto è per me e io per lui" (Ct 2,16), che esprime semplicemente e in altri termini la frase biblica: "Tu sarai il mio popolo ed io sarò il tuo Dio".

Dice ancora il Cantico dei Cantici: "Perchè forte come la morte è l'amore" (Ct 8,6). "Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo" (Ct 8,7)

c) L'amore appare facilmente come una cosa "fatale", precisamente perchè è difficile spiegarlo o giustificarlo razionalmente; l'amore sembra appartenere ad un mondo sconosciuto, mitico ed essere come una forza irresistibile del Destino. I grandi amori leggendari sono degli amori fatali. Si pensi a Tristano e Isotta, Romeo e Giulietta... Oppure si parla del caso, di una lotteria. I cristiani amano credere che sia il disegno della Provvidenza.

Esiste infatti un tentativo di spiegazione mitologico molto celebre. E', nel Banchetto di Platone. il mito di androgino. In questo racconto Platone mette in scena diversi personaggi, che offrono uno dopo l'altro la loro concezione dell'amore (Il Banchetto 189d-192e).

Uno dei personaggi dà una spiegazione molto semplice: gli uomini primitivi, che appaiono come una minaccia agli dei, sono divisi, per ordine di Zeus, in due. Ciascuno di essi non è che una metà che cerca l'altra metà. Quando la incontra e la riconosce misteriosamente non ha altro desiderio che di unirsi a lei. Ricordiamoci che il termine "androgino" significa chi è allo stesso tempo uomo e donna.

d) L'amore è diventare unico. Quello che fa pensare ad una fatalità è probabilmente la "fissazione" che crea l'amore su una persona ben distinta fra le altre e che diventa l'unica, l'unico.

La relazione interpersonale dell'amore da una parte appaga ed esalta la persona-

soggetto, riempiendola di gioia e di felicità; d'altra parte dona alla persona-oggetto un valore incomparabile, che la esalta al di sopra di tutte le altre persone. Così la relazione che è l'amore trasforma il lui o la lei che la prova: si parla volentieri di ferita, di estasi, di trasporto... Si diventa altro, diverso. Ma trasforma anche la persona amata che si sente valorizzata, apprezzata, scelta fra tutte. L'essere amato o amata, è diventare unico per qualcuno, è una fortuna, un privilegio, una grazia.

S. Cerchiamo di precisare questo approccio

L'amore è veramente un mistero. Questa è la dote unica, specifica dell'umanità: non il dono magico di una fata presente accanto alla culla, ma il dono di Dio dall'inizio. Tutti gli esseri corporei, almeno a partire da un certo livello dell'evoluzione, sono sessuati. Sono dotati di una sensibilità che si accresce in proporzione a una più compiuta corporeità.

Senza voler entrare in considerazioni filosofiche o cosmologiche, bisogna aver presente la posizione che l'uomo ha nell'universo. Egli è alla frontiera del mondo sensibile, animale e del mondo dello spirito; in un certo senso ne è la sintesi.

Sappiamo bene che: "l'uomo non è né angelo, né bestia", è fra i due, in parte l'uno in parte l'altra. E' questo in effetti che genera il suo "malessere" e la sua meravigliosa originalità.

a) Questo implica che l'essere umano è per definizione un essere sessuato: appartiene al mondo corporeo, al mondo animale.

Il inondo degli spiriti non ha sesso, e siamo a conoscenza di quanto sia vana la discussione per definire il sesso degli angeli...!

b) Nel inondo animale, sessuato, *non c'è amore* nel senso vero del termine. C'è attrazione fra i sessi, una forte inclinazione naturale che permette la funzione della riproduzione e di conseguenza il mantenimento della specie.

Esistono forme di fedeltà o di monogamia, ma non esiste un vero amore.

c) Quando *l'essere umano* apparve nell'universo, apparve qualche cosa di nuovo: è l'emergere di una *personae*, come lo definiscono alcuni filosofi moderni: l'emergere di una coscienza.

E' l'arrivo di un essere razionale, che non può essere completamente programmato dall'istinto, che è libero: autonomo e responsabile, che è capace di scelte, di donare, di donarsi.

E' un essere di relazione nel modo più elevato, che non può essere se stesso e realizzarsi se non in un cerchio di relazioni interpersonali. Tra queste relazioni ne

esiste una preminente e particolare: l'amore, l'amore che è dono gratuito e reciproco fra due persone, due esseri liberi, l'uno per l'altro, l'uno all'altro.

Quindi se la sessualità dell'essere umano ha le sue radici nella carne, nella corporeità, nella sua "natura animale", essa diviene in lui una sessualità pienamente umana, la sessualità di una persona.

Essa è sorgente e sostegno non solo di una attrazione fisica che culmina nell'atto genitale, ma è sorgente e sostegno di una comunione personale che investe nello stesso tempo tutta la spiritualità.

L'amore umano non è semplice sublimazione dell'attrazione sessuale animale. E' qualche cosa di nuovo, è qualche cosa di diverso.

Questo è il monopolio dell'amore nell'universo sensibile, è questa la dote unica ed esclusiva dell'umanità. E' in questa prospettiva che si deve leggere il bel testo di Genesi 2,21-24:

"Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa.

La si chiamerà donna perchè dall'uomo è stata tolta. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne"

### *3. Il segreto delle profondità*

Questo accostamento rimane evidentemente generale e si può pensare che si vola un po'... Nei nostri tempi, se si vuole andare a fondo delle cose e scoprire la "faccia nascosta" non si può evitare di ricorrere alla psicologia del profondo e anche alla psicanalisi. Quest'ultima ci fa scoprire l'estrema complessità della realtà. Per dei profani, come siamo, è un processo molto complesso, senza dubbio affascinante, ma che rischia di essere deludente. Poiché è un nido di guardare l'amore eliminando tutto quello che ha di poetico e romantico.

Ci fa scoprire il ruolo fondamentale della pulsione sessuale, del desiderio (il termine viene usato qui con un concetto diverso dal solito) che trova le sue radici nell'inconscio.

Si dimostra che *"la scelta del coniuge si decide all'insaputa della coscienza, là dove non c'è nessuno che può decidere; nella scelta del proprio partner sessuale, l'uomo è il giocattolo del suo inconscio"* (R. Béraudy, *Sacrement de mariage et culture contemporaine*. 1985. pp. 87 et 59).

Secondo Freud, la scelta dell'oggetto amoroso si fa in due modi: sia riferendosi all'immagine parentale (così una donna "sceglie" il marito come sostituto del padre)

o per narcisismo: in funzione dei bisogni psichici del soggetto (J. Guitton, *L'amour humain*, 1948, p. 83).

Insomma si ritorna ad una posizione, che non si discosta molto dal mito platonico. *"L'amore si iscrive nella richiesta, fundamentalmente sessuale, di una felicità evanescente perchè persa per sempre. E' ricerca nell'altro, che è idealizzato a questo proposito nell'immaginario, dell'oggetto perso e senza nome"* (R. Béraudy, op.cit., p. 86). *"E' impossibile capire qualcosa riguar-do alla scelta dell'innamorato se non con riferimento al fantasma nostalgico dell'oggetto perduto, o del ricordo dimenticato"* (S. Leclair, *La réalité du désir dans Sexualité humaine*, p.250).

E Suzanne Lilarha certo ragione di scrivere: "L'amore dei sessi è solo un modo di una aspirazione più vasta a liberarsi dalla dualità e a ricostruire l'indistinzione perduta. Questa concezione della sessualità, simbolicamente rappresentata dal mito dell'androgino, che si trova in tutte le culture tradizionali, nei riti sessuali delle società primitive, conosce un favore nuovo nel modo di pensare moderno. Si ritrova nelle ultime suggestioni di Freud, negli Archetipi di Jung. Alcuni sociologi parlano della sessualità come di - una nostalgia della continuità perduta -....Si può dire che 'il sesso è un lusso biologico'. La differenziazione sessuale è apparsa molto tardi nella scala degli esseri viventi, e come un effetto di questa legge di complessificazione che governa l'evoluzione" (S. Lilar, *Le couple*, 1963, pp. 18-19).

In tutta questa alchimia si può trovare molto più semplice e giudizioso quanto afferma la Genesi "non è buono che l'uomo sia solo". L'uomo ha bisogno dell'altro per essere veramente se stesso, egli ha bisogno del suo "altro", della sua "metà", come si definisce nel linguaggio popolare dell'"alter-ego". Siamo molto avanti nella scoperta del mistero? Ci sono delle verità differenti e incomplete. Per esempio si parla qui dell'amore come del corpo umano. C'è il corpo sottoposto allo scalpello o allo "scanner", visto attraverso l'analisi dei tessuti, delle cellule, delle ghiandole, o delle sue secrezioni... C'è il corpo magnificato attraverso le carni madreperlacee dei nudi sontuosi di Rubens...

Dove è la verità del corpo? Se l'aspetto romantico ed esaltante dell'amore ricopre le realtà più prosaiche, questa "chimica psicologica" non è certo l'ultima parola. Non siamo usciti dal mistero. E tanto meglio!

L'uomo lasciato solo è in uno stato di carenza, di mancanza di qualche cosa. alla ricerca di una realizzazione difficile.

Finalmente, sappiamo da quale parte cercare la vera risposta.

"Dio è amore". Comprendiamo bene: non si dice che l'amore è Dio, cosa ben diversa. Ma se è vero che Dio è amore, non comprenderemo mai veramente che cosa è l'amore, finché non vedremo Dio perchè questo ha una dimensione che ci sfugge.

Senza dubbio, anche nella "pulsione sessuale", c'è traccia di questa immagine di Dio,

quale è l'uomo. quale è la coppia umana e noi tutti non potremo pienamente comprendere l'uomo, che quando vedremo Dio.

#### *4. Essere innamorato e "amare"*

Tutto quello che abbiamo detto, riguarda nell'amore una faccia o una fase, la prima: quella che sorprende, quella che vi colpisce improvvisamente. Innamorarsi, "to fall in love", dicono gli inglesi.

Quando si è innamorati, si è pieni di ammirazione, attirati, meravigliati.

Ma se rimaniamo a questo punto, possiamo dire che siamo realmente entrati nell'amore? Si vive il fascino dell'amore, ci si lascia cullare e portare... Tutto è bello e facile. Ma "amare" veramente è l'altra faccia, la seconda fase: quella della coscienza, quella della responsabilità.

Ad amare veramente non si può arrivare per caso e senza volontà.

Amare veramente è donarsi. Non c'è amore vero senza il dono di se stesso. E questo va molto più lontano che il semplice fatto di innamorarsi. Ne riparleremo.

### **Le più belle dichiarazioni d'amore... nella Bibbia**

Osea (2.2 1-25) Cantico dei Cantici (prologo)

Cantico dei Cantici (secondo poema, 3.8-15)

## 2. Che cosa è il matrimonio ?

Quando si parla di matrimonio, si tratta di altra cosa. Si potrebbe quasi dire, esagerando un po', che, in un certo senso non ha nulla a vedere con l'amore!

*1. Il matrimonio è una istituzione umana.*

E' senz'altro una delle istituzioni più fondamentali della società. Si può dire che, sotto forme diverse, si trova ovunque perchè è una parte fondamentale della sopravvivenza e del consolidamento del sistema sociale.

Il matrimonio è dunque una realtà umana universale, un atto sociale, un contratto sociale, che come tale non implica l'amore come uno dei suoi componenti: è un'alleanza di famiglie piuttosto che di individui.

Spesso nelle società antiche che conosciamo, questo contratto dipende meno dalle scelte personali che da quelle della famiglia o del clan. Per restare al modello occidentale e alla società di tipo patriarcale, è il padre che dà la figlia in cambio di un utile. La dote nel senso moderno del termine sarebbe sembrata una aberrazione...

In questo contesto il parere e l'acconsentire personale è secondario e l'amore non ha un valore determinante.

Come istituzione umana, il matrimonio ha preso forme diverse, secondo i diversi tipi di società e di cultura. Non è possibile nemmeno fare un panorama generale di come era concepito e di come si è evoluto. Si può dire semplicemente che il modo con cui si è istituito il matrimonio in occidente, dopo molte peripezie, viene dal primato del diritto romano sui diversi diritti (celto-germanico). E il diritto romano metteva in rilievo una concezione "consensuale". Il principio era "consensus facit nuptias": è l'acconsentire delle due parti che fa il matrimonio.

*2. E' la Chiesa che ha unificato e imposto la concezione del matrimonio*

Non è stato fatto in pochi anni... E' stato necessario lottare contro una poligamia di fatto, contro la consanguineità ( da cui i divieti fino al sesto grado di parentela ), contro la pratica dei ripudi e dei divorzi... La Chiesa è stata portata, in effetti, a codificare il matrimonio sostituendosi alle autorità carenti della società civile, quando ha ripreso l'onere e la funzione dell'impero carolingio in occidente.

Che cosa ha imposto:

- La *monogamia* (si può dire che Carlo Magno sia stato l'ultimo principe che ha praticato la poligamia, quando il re Dagoberto - quello della canzone infantile -

esibiva, a fianco della regina ufficiale, non meno di trentadue concubine. E' vero che le *Gesta Francorum* riconoscono: "Il re Dagoberto commise qualche azione riprovevole secondo la religione, poiché nulla può essere perfetto"),  
- il *consenso individuale* delle due parti,  
- l'*indissolubilità*.

La chiesa ha fissato un certo numero di *divieti*, specie in materia di consanguineità, (questi divieti saranno considerevolmente ridotti dal Concilio Lateranense del 1225). Essa ha fissato il matrimonio fra i sacramenti (alla metà del XII secolo). Essa ha fondato una *teologia del matrimonio* soprattutto con il pensiero di S. Agostino, che aveva affermato con forza, contro certe eresie, il valore positivo del matrimonio, al quale egli attribuisce tre scopi buoni: *fides, proles, sacramentum* - diciamo: la fedeltà, la fecondità, la dimensione sacramentale.

Aggiungiamo che è la Chiesa che ha imposto l'obbligo canonico di un rito pubblico, soprattutto per evitare la piaga dei matrimoni clandestini.

E' al Concilio di Trento, nel XVI secolo, che la Chiesa affermando i suoi diritti sul matrimonio dei fedeli di fronte alla Riforma, esige come condizione di validità che sia celebrato davanti a un suo prete autorizzato e a due testimoni. Da allora ci si è abituati a centrare l'interesse sul rito religioso, mentre fino a quel momento il matrimonio dei cristiani era valido ed era un sacramento in mancanza del rito stesso. Precisiamo che la Chiesa ha il potere di fissare le condizioni di validità del sacramento, e quindi potrebbe anche essere portata a modificare il rito stesso. Una cosa è sempre stata presente. Se il matrimonio è stato concepito come un contratto. reso valido dal consentire delle parti, che ne è della relazione coniugale o della "*consumazione*" del matrimonio che appare come la materia e l'oggetto stesso di questo contratto?

Graziano, il grande giurista del XII secolo, dice nel suo decreto: "è l'acconsentire delle parti che fa il matrimonio (è il principio del diritto romano), ma non è separato dall'unione dei corpi, che sola compie il matrimonio". In altre parole il matrimonio "*ratum non consummatum*". contratto ma non consumato, non è indissolubile.

Sembra che sia stato il vescovo di Reims, Hincmar, che per primo nell'860, ha annunciato la regola che è divenuta regola della Chiesa: la consumazione è una condizione necessaria al carattere sacramentale del matrimonio e alla sua indissolubilità. Il papa Alessandro III (1159 - 1181) pronuncia una sentenza che è valida tutt'ora: il matrimonio esiste per il solo scambio di consenso: quindi non può essere sciolto dal volere degli sposi soli, ma il papa può sciogliere se non c'è stata consumazione. (G. Gaudelier, *Marige et Divorce, dans la Revue de Théologie de Louvain*, 1988 N. 4)

### 3. *Giuridismo e mistica*

La Chiesa si è applicata a definire le regole canoniche che reggono l'istituzione del matrimonio. Era una cosa necessaria. Ma purtroppo il matrimonio ha preso più spessore nell'aspetto giuridico: monogamia, indissolubilità, dovere coniugale... Non c'era spazio per la mistica, e l'amore non giocava un grande ruolo.

Così, per esempio, Maria di Champagne, figlia di Eleonora di Aquitania e esperta in amori cortesi, si pronunciava in una disputa: "L'amore non può far valere i suoi diritti fra le persone sposate. Infatti gli amanti si accordano naturalmente e gratuitamente, senza essere costretti da nessuna necessità, invece gli sposi sono tenuti per dovere a subire la volontà reciproca e a non rifiutare nulla".

Si deve riconoscere che la concezione di una "mistica" del matrimonio, che sottolinea i valori di una spiritualità, se ha degli antecedenti presso i Padri della Chiesa nell'antichità cristiana, costituisce per una mentalità cristiana comune un apporto molto recente e moderno.

Ma anche nella linea giuridica della Chiesa, si noterà una evoluzione interessante. Basta confrontare i testi del Codice di Diritto Canonico del 1917 a quelli dell'ultimo Codice del 1983.

Il Codice del 1917 definiva il matrimonio come un contratto. Distingueva un fine primario: la procreazione, e un fine secondario: il mutuo aiuto (a questo gli antichi manuali aggiungevano il rimedio alla concupiscenza).

L'oggetto del contratto era: "la cessione e l'accettazione mutua, in modo perpetuo ed esclusivo del diritto sul corpo in vista di atti propri alla procreazione".

Grazie alla riflessione del Concilio Vaticano II - preparato da una corrente di spiritualità nella quale le Equipes Notre-Dame ebbero la loro parte - una evoluzione si è compiuta nel senso meno giuridico e più umano di visione del matrimonio. Così non si riprende più la gerarchia dei fini del matrimonio, si parla meno di contratto (salvo per definire l'atto dello scambio del consenso) ma piuttosto di un'*alleanza*, termine nettamente biblico, e di comunità di vita.

Citiamo semplicemente la bella formula del primo canone sul matrimonio nel codice del 1983 (c. 1055), che rivela una prospettiva completamente nuova: "*L'alleanza matrimoniale, per la quale un uomo e una donna costituiscono fra loro una comunità per tutta la vita, predisposta per il suo carattere naturale al bene degli sposi, alla procreazione ed educazione dei figli, è stata elevata fra i battezzati da Cristo Signore a dignità di sacramento*".

Se il diritto canonico, che regge il matrimonio cristiano, resta sempre diritto e si esprime in termini giuridici, è il carattere di sacramento che permette alla spiritualità

e alla mistica di installarsi.

Questa realtà terrestre, questa istituzione sociale, così marcata dalle condizioni sociali, economiche, culturali e spesso dalla politica, è per i cristiani un mezzo di grazia e di santificazione. E questo cambia molte cose. Specialmente permette di fare spazio all'amore.

Rimane senz'altro che ci si urterà fatalmente nella tensione inevitabile, che esiste fra la istituzione e la vita, fra quello che è regola, che è regolato e quello che è necessariamente spontaneo e imprevedibile... Ma è là precisamente che si stringe il legame fra matrimonio e amore.

#### *4. Regole inamovibili ?*

E' la Chiesa che ha fissato le forme e i criteri legittimi per i cristiani. Essa lo ha fatto in un contesto storico occidentale, secondo la mentalità di questa cultura. E questa realtà umana divenuta sacramento resta marcata dagli approcci a questo tipo di contesto.

Da allora, possiamo dire che queste regole sono state fissate universalmente e una volta per tutte? E la crisi attuale del matrimonio dovrebbe senz'altro invitarci a riflettere. La Chiesa ha il potere di modificare le regole, come ha avuto il potere di codificarle.

La domanda essenziale è di sapere quale è il nocciolo profondo del matrimonio e quello che può essere modificato senza mettere in gioco l'essenziale. Ci accontenteremo di proporre due esempi.

A proposito della indissolubilità, si sa che la tradizione cristiana orientale è nettamente meno rigorosa, permettendo in certi casi la separazione degli sposi e il nuovo matrimonio del coniuge innocente. Al Concilio certi Padri orientali hanno chiaramente appoggiato la causa di riconoscere questa tradizione.

In Africa si pone il problema di come riconoscere il loro costume matrimoniale. In un congresso nel 1984, il Cardinale Malula ha pronunciato un'ardente richiesta per il riconoscimento del concetto africano di matrimonio e di famiglia. Bisogna sapere per esempio che il matrimonio africano è " prima di tutto, e soprattutto una alleanza fra le famiglie", indispensabile e che supplisce quello dei fidanzati. Bisogna sapere che il matrimonio secondo il loro costume è considerato un vero matrimonio - e non un concubinaggio, ma che si fa per tappe successive. D'altra parte il criterio della consumazione, che fonda l'indissolubilità, non è forse legato ad una cultura particolare e deve essere imposto come criterio universale? Il Cardinale Malula riassume in questi termini: "nella concezione africana del matrimonio, si deve parlare di matrimonio di prova? Questo uso di vivere insieme prima deve essere considerato 'concubinaggio'? La consumazione del matrimonio per un solo atto matrimoniale

può diventare il fondamento legittimo di un imperativo assoluto da imporre a tutti i popoli?" (Vedi Documentation Catholique, N. 1880, 2/09/1984).

Si potrebbero aggiungere altre domande, che si pongono in seno alla cultura occidentale, nutrita dalla concezione ufficiale.

Per esempio. oggi, bisogna considerare sempre come sacramento il matrimonio valido di un battezzato senza fede....?

## Il Si

Tutto è cominciato con un si.

E in un bel giorno della creazione, un si del cielo alla terra,

Un si di Dio lanciato nel nulla per far cessare il caos,

Un si di vita soffiato su una coppia,

Una lunga storia d'Amore nata da un si.

Un si a un popolo scelto per una folle alleanza,

Un si di Maria per salvare l'avvenire,

Un si dei profeti, dei discepoli per annunciare la vita,

Un si di Gesù detto e ridetto all'umanità,

E fiorirà un nuovo si sotto il sole, un bel mattino,

E ci sarà il tuo si e il mio donati scambievolmente.

Un si di dolcezza come una carezza,

Un si di tenerezza come un bacio,

Un si all'altro per quello che è e che sarà,

Un si agli altri con i quali noi camminiamo,

Due si nel rischio dello spazio e nel tempo,

Due si al gusto dell'infinito, ai colori dell'eternità,

Due si al crepuscolo della nostra vita per inaugurare l'amore,

Due si radicati in uno sguardo per guardarsi verso il domani,

Due si per affermare l'audacia dell'Amore,

Due si per cantare che l'altro esiste e che mi fa esistere,

Due si per tessere ogni giorno

E ridere ogni giorno il nostro Amore,

Due si per rischiare l'impossibile

Con l'audacia e la forza di Dio.

Isabelle e François

(In "Rencontres", Droguet-Ardant, 1989, Parigi).

## Il Matrimonio

Allora Almitra parlò di nuovo e chiese: "Cos'è, maestro, il Mairinonio?".

Ed egli rispose dicendo:

"Voi siete nati insieme. e insieme così rimarrete per sempre.

Starete insieme- quando le bianche ali della morte dissolveranno i vostri giorni.

Sempre, sarete insieme anche nella silenziosa memoria del Signore.

Ma che vi siano spazi nella vostra unione,

E che i venti dei cieli danzino sempre in mezzo a voi.

Amatevi l'un l'altro, ma non fatene una prigione dell'amore:

E ci sia piuttosto un mare mosso tra le rive delle vostre anime.

Riempitevi a vicenda i bicchieri, ma non bevete mai da uno solo.

Ognuno dia all'altro del proprio pane, ma non mangiate mai dalla stessa pagnotta.

Cantate e ballate insieme e state allegri. ma lasciate che ognuno di voi possa star solo,

Come sole sono le corde del liuto, anche se vibrano insieme della stessa musica.

Datevi i cuori, ma l'uno non sia rifugio all'altro,

Perché le colonne del tempio stanno separate,

E la quercia e il cipresso non crescono mai l'una all'ombra dell'altro".

Kahlil Gibran, *The Profet* (1923)

### 3. Testimoni d'amore nel matrimonio

Abbiamo cercato di capire che cosa è l'amore e che cosa è il matrimonio. Ebbene! Diciamo che una delle testimonianze più importanti che i coniugi devono dare al mondo può definirsi in questi termini: crediamo nell'amore, crediamo nel matrimonio, crediamo che il matrimonio vissuto nel senso pienamente cristiano è il luogo privilegiato dell'amore.

E' una testimonianza necessaria poiché nella mentalità che oggi sembra prevalere, amore e matrimonio sono realtà estranee l'una all'altra e anche incompatibili. Si possono trovare mille esempi.. Non parliamo delle opere teatrali leggere che sono fondate sul classico triangolo della coppia, dell'amante o della amante. Si deve introdurre una terza persona per poter parlare d'amore, si deve cercare l'amore al di fuori della coppia regolare.

Nella maggior parte dei film di oggi è molto difficile trovare una coppia sposata regolarmente: questo fatto sembra "vecchio" e completamente "superato". Si fanno vedere coppie provvisorie, unite come compagni di un momento. Una coppia di sposi che si ama, sarebbe contrario alle regole del saper vivere! Tutto questo riflette la mentalità dominante.

Molti giovani rifiutano il matrimonio sacramento, o il matrimonio istituzione. Essi lo considerano un ostacolo all'amore. Ripetendo quello che dicevano Eleonora e sua figlia: l'amore deve essere libero; soffre se è legato ad una istituzione, a un impegno. Si trova là l'eterna opposizione fra l'istituzione e la libertà, la spontaneità e il "prophétisme"..... E' vero anche, che è nella natura della istituzione, soffocare la spontaneità.

Se dunque si vuole essere testimoni dell'amore nel matrimonio, come si deve fare? quali sono i punti forti per una tale testimonianza? Ne proponiamo cinque, dimostrando che sono cinque caratteri del matrimonio, che garantiscono la possibilità dell'amore vero.

#### *1. L'amore è "una decisione"*

E' qui che si deve fare la differenza fra "essere innamorati" e "amare".

L'amore non è un "dono degli dei" che cade dal cielo. Non è un "incantesimo". Non si è toccati dalla bacchetta magica di una fata (o dalla freccia di Cupido), non si beve un filtro magico.

Non vogliamo certo negare il colpo di fulmine, ma ribadiamo che il colpo di fulmine non basta.

L'amore si costruisce, bisogna volerlo.

Un celebre psichiatra americano, Scott Peck, scriveva recentemente: "i genitori che dicono ai loro figli: 'dovete esserci riconoscenti, vedete quanto abbiamo fatto per voi' ...mancano di capacità di amare... Quando si ama è perché lo si vuole!". Egli denuncia "la tendenza generale a confondere il vero amore con il sentimento amoroso". L'amore, egli dice, è un atto nel quale la volontà gioca la sua parte che "trascende gli effimeri sentimenti amorosi" (*Le chemin le moins fréquenté*).

Si deve costruire l'amore. Il paragone classico è molto giusto: l'amore è una grande fiamma, l'amore è un fuoco. Ma un fuoco che non si alimenta, che non si cura, si spegne e muore. Non resta che cenere... All'inizio l'amore è una grande fiamma, una cosa meravigliosa... Tutto è bello, tutto è facile, tutto è poesia. E dopo viene il tempo. Il tempo che consuma, che corrode tutto, il tempo che mostra la prosaicità e uccide la poesia. (I fanciulli sono naturalmente dei poeti, ma il tempo che passa consuma e uccide il dono. I veri poeti non sono forse coloro che hanno ritrovato in loro infanzia?). Il Cardinale Danneels è solito dire: "l'amore è una decisione: dite intorno a voi che l'amore è una decisione. 'Voglio amarti': non è un sentimento, una passione, un vago desiderio.

L'amore è una decisione. Voglio amarti, anche se non sai corrispondermi che in modo parziale o nulla a quanto mi aspettavo, anche se tu diventi vecchio, anche se la vita ti ha fiaccato, anche se sei ammalato, anche se cadi. Voglio amarti tale quale sei... La crisi d'amore ha le sue radici nella mancanza di fede in un amore come decisione". (Discorso alle END, Bruxelles, settembre 1987).

Per assicurare il permanere di questa decisione, occorre un luogo stabile e sicuro. Questo luogo è il matrimonio. Non si ridiscute ogni giorno il proprio amore. Si è partiti per vivere insieme anche i giorni neri, anche i giorni nei quali non ne abbiamo voglia, perché si continua ad amarsi a livello di una profonda volontà.

## 2. *La durata.*

La durata è parte integrante di un amore vero. Ed è necessaria. Restare insieme, finché tutto è facile e senza problemi, per separarci alla prima grave difficoltà, non è amore. E il matrimonio implica precisamente il tempo, e definisce la durata, "fino alla morte"...

a) Durare è *resistere*, malgrado tutto. Malgrado le difficoltà che non mancheranno. Affrontare insieme i momenti difficili, senza mentirsi, senza cercare di evitare le realtà, questo salda la coppia e la unisce sempre più. E' l'occasione per fare un passo in più verso la comunione. E' spesso l'occasione per perdonarsi e riconciliarsi - che sono tempi importanti e essenziali all'amore. E' quello che nutre la fiamma!

b) Durare *C scoprire sempre più*. Per poter nutrire l'amore in prospettiva della durata, si deve comprendere che si ha sempre del nuovo da scoprire nel coniuge. Non si deve credere troppo presto di conoscere tutto dell'altro, che non ci siano più delle sorprese... Ma per far questo occorre conservare uno sguardo nuovo e restare capaci di meravigliarsi.

c) Durare è avere *pazienza*. Una virtù che non è certo più di moda in un mondo che vuole tutto e tutto subito senza fatica... Questa è senz'altro una testimonianza che va controcorrente, nella nostra civiltà del precario, del provvisorio e dell'usa e getta. Come i piatti di carta o i rasoi usa e getta, l'amore rischia anch'esso di apparire come oggetto di consumo, che si getta quando comincia ad essere consumato.

Il matrimonio è il luogo del permanere, della durata, della coinpartecipazione prolungata, del tempo che si prende, del tempo che si dona, per comprendere, per attendere e sperare insieme.

d) Durare è *cambiare insieme*. Si conosce la celebre frase di Saint-Exupéry: "Amare, non è guardarsi negli occhi, è guardare insieme nella stessa direzione".

Per camminare insieme sulla stessa strada, la mano nella mano e, se possibile con lo stesso passo... Se è vero che "Un fratello aiutato da suo fratello è come una città alta e fortificata," (LXX Pr.18,19), una coppia unita è come una armata in marcia!

E' cambiare insieme, anche, poco a poco, giorno dopo giorno. E invecchiare insieme. C'è un aspetto nuovo del matrimonio che occorre studiare da vicino. Si vive più a lungo, si rimane sposati per lunghi anni. Si deve studiare un nuovo modo di affrontare la vita a due: quello della vecchiaia, quello del momento della pensione. Saper invecchiare insieme!

Così ci sono delle tappe e delle età dell'amore; ci sono delle tappe e delle età del matrimonio da inquadrare bene. Occorre scoprire, apprezzare, saper godere dei vari momenti dell'età. Scoprire il gusto proprio di ogni tappa che non si ripeterà più.

Si deve smentire la terribile definizione: ci si ama tre mesi, si litiga per tre anni, ci si sopporta per trenta!

e) Infine si deve saper *accettare* le crisi inevitabili. Esse non sono necessariamente una catastrofe. Esse possono essere crisi di crescita, di un normale processo di evoluzione e di sviluppo. Ma possono essere momenti di deserto o di "notte scura". E' allora che si deve essere forti.

### 3. La fedeltà.

La fedeltà è una esigenza fondamentale del matrimonio cristiano. Essa è anche una

condizione essenziale all'amore vero. Amore è sinonimo di per sempre! L'amore non è una farfalla che va di fiore in fiore, senza mai fermarsi; l'immagine dell'amore è l'edera "che muore dove si attacca".

La fedeltà, con quello che implica di esclusivo, è la condizione dello scambio vero e totale, della comunione intima e profonda.

L'intesa tra persone che hanno interessi comuni, può accettare la molteplicità: sotto forma di bande, di gruppi di compagni. L'amicizia è più selettiva poiché chiama ad una maggiore intimità.

L'amore, è una amicizia totale che si esprime in un'unica intimità, in una comunione riservata. Ci si dona interamente l'uno all'altro, riservandosi l'uno per l'altro ed è insieme che ci si dona agli altri e al Regno di Dio.

Così, ancora una volta, una esigenza del matrimonio appare come una garanzia del vero amore.

Ma la fedeltà non è scontata e non è una cosa facile... Ci si deve convincere che nessuno è al riparo delle tentazioni. Appena si installa la routine si guarda facilmente altrove, e il vecchio proverbio ha ragione: "l'erba del vicino è sempre più verde".

La fedeltà è forse la "nota" che sottolinea meglio il carattere sacro dell'amore, quello che evita di profanarlo. *"Un'alleanza precaria è una bestemmia, un oltraggio al sacro che ciascuno porta in sé. (...) L'assoluto è l'assoluto dell'amore, cioè di una alleanza a tutta prova"*. (Jacques de Bourbon-Busset nella Confession de Don Juan).

#### 4. La fecondità

Non c'è la possibilità di sviluppare questo punto, ma è evidente che è una dimensione dell'amore - e del matrimonio - che non possiamo trascurare. E dicendo questo, non pensiamo ad una esigenza etica, non ci mettiamo nella prospettiva dei moralisti che richiamano al dovere della procreazione. Ci mettiamo semplicemente e totalmente nella prospettiva dell'amore.

E' ben evidente per chiunque, che non sia prevenuto, che l'amore vuole essere fecondo. E' scritto nella nostra realtà più profonda, non solo in quella fisica e "animale", ma anche nella relazione interpersonale della coppia. Un uomo e una donna che si amano, che si donano totalmente uno all'altro, che cercano l'unione personale la più intima e la più ricca, sono nel desiderio, nell'attesa, nella ricerca di un frutto durevole simile a loro, alla loro stessa immagine.

E in questo ritrovano una immagine del Dio Creatore (non è per caso che l'essere umano - coppia è stato fatto ad immagine di Dio); essi divengono a loro volta "creatori". L'amore è creatore poiché vuole diffondersi.

Sappiamo oggi, che un bambino rimarrà segnato tutta la vita dal clima nel quale è cresciuto nei primi anni. Sappiamo che dalla nascita ha bisogno di tenerezza, e anche

di manifestazioni fisiche di tenerezza; ha bisogno di carezze, di sentire la voce amata, di essere preso in braccio, di godere del calore di un corpo umano... In poche parole ha bisogno di essere cresciuto da una coppia nella quale regna l'amore, in un ambiente stabile e rassicurante.

Lui che ha cessato di nuotare nel ventre materno - e ha già subito il trauma della separazione al momento della nascita - ha bisogno di nuotare in un letto di amore e di tenerezza. Ha bisogno di trovarlo nei suoi genitori, non in una coppia in difficoltà! Quindi il matrimonio C - normalmente - ancora la migliore garanzia.

Poiché il frutto dell'amore di questo uomo e di questa donna, il figlio, non può crescere, né maturare con tutte le possibilità che la vita gli può offrire, se non in una famiglia stabile, in una coppia unita.

### *5. Il luogo del sacrificio.*

Rimane un aspetto meno facile da trattare, ma necessario: la presenza nell'amore e nel matrimonio del sacrificio. E' quello che si potrebbe definire la croce dell'amore. Non si vuole certo cercare l'aspetto dolorifico... Ma è che non tutto è facile e riesce senza sforzo.

Credo che non ci sia un amore vero, un grande amore, senza una certa esperienza di sofferenza. Amare è anche essere capaci di soffrire. amare è anche rendersi più vulnerabili. Non c'è comunque amore senza il sacrificio di sé stessi.

Lo psicologo americano Scott Peck insiste su questa necessità di sacrificio di sé nell'amore. Nell'affermare questo egli dice: "Sono cosciente di andare controcorrente, poiché il concetto di sacrificio è stato sostituito da quello della realizzazione di sé". (op. cit.). Ma non c'è vera realizzazione di sé senza sacrificio.

L'amore vero, totale, comporta una dimensione importante di disinteresse: ti amo per te stessa, e non per me stesso. Questo spesso implica, nella realtà, che la rinuncia di sé può poi-tale molto lontano. Si deve sempre ricordare le parole di Gesù: "non c'è amore più grande di quello di dare la vita per coloro che si amano".

Precisamente la grazia del sacramento del matrimonio aiuta ad accettare i sacrifici necessari, aiuta a vivere l'amore attraverso le inevitabili rinunzie. Per altro, l'esperienza lo dimostra, il sacrificio fatto per amore, non è incompatibile con la gioia e la felicità. Infatti c'è più gioia a donare che a ricevere.

### *Conclusione*

In conclusione si può fare un passo in più. Il matrimonio per il cristiano è un sacramento sorgente di grazia di vita divina. Il matrimonio per il cristiano è ad immagine della alleanza fra Dio e il suo popolo, dell'unione fra Cristo e la sua Chiesa.

Infatti si può dire che il matrimonio è un cammino verso l'amore totale. Amore sia umano che divino.

Allora mentre un tempo nella pratica comune, come in certe spiritualità. l'amore umano è apparso come un concorrente, se non un ostacolo all'amore di Dio, qui si misura l'apporto di una vera spiritualità coniugale - si misura sempre di più la duplice relazione che li unisce.

L'esperienza vissuta dell'amore aiuta a scoprire e comprendere l'amore divino.

Gli sposi hanno su questo punto un vantaggio sui "celibi" del Regno di Dio - preti, religiosi e religiose - Essi possiedono una esperienza non indifferente della loro vita d'amore. Essi possono meglio capire che cosa è l'amore, che cosa è Dio.

E per questo i sacerdoti che vivono l'esperienza delle END sono particolarmente arricchiti.

D'altra parte, è nella comprensione dell'amore di Dio, che si capisce quello che dovrebbe essere l'amore umano con tutta la ricchezza del dono di se stessi, di rispetto dell'altro, di perdono. In particolare fa capire come l'amore di coppia con il tempo e con la grazia cresce e si evolve da un amore captivo e possessivo ad un amore oblativo come quello di Dio. che si è donato a noi.

Sembra che ogni bambino nasca col pugno chiuso: si può leggervi il simbolo del desiderio innato a canalizzare il tutto verso se stessi, di prendere, di possedere. Bisogna imparare ad aprire le mani per donare. Allora l'amore umano e divino si ricongiungono e formano un solo amore. Amare è vivere nella carità divina - è un tutt'uno, è un solo amore!

Ecco la grande testimonianza che il mondo ci chiede oggi. Lascio l'ultimo capoverso al Cardinale Danneels : "Noi dobbiamo poter dimostrare che esistono non dico dei santi ( e perché no Mgr Cardinale ?), ma ad ogni modo delle coppie che vivono la vera dimensione dell'amore cristiano. Io sono convinto che questo è uno dei più importanti motivi di credibilità della Chiesa, e che purtroppo manca oggi".

## **Nozze d'oro**

50 anni di vita insieme

50 anni di gioie e di sofferenze insieme

50 anni di lavoro

50 anni di fedeltà e d'amore.

Uno donato all'altro come il più bel regalo  
malgrado le differenze, e le difficoltà.

Noi ti ringraziamo Signore.

E' molto lontano il giorno che abbiamo unito i nostri destini,

eppure sembra così vicino.

Perché se siamo diventati vecchi. e come! il nostro cuore,  
lui. è ancora giovane, è sempre nuovo  
ciascuno aiuta l'altro, malgrado le preoccupazioni, malgrado le malattie.  
Dona a noi Signore la giovinezza del cuore.

Sulla strada della vita, Signore,  
noi avanziamo più o meno veloci.  
certe volte è facile, certe volte è difficile.  
Noi ti doinandiamo perdono, Signore  
per il nostro fermarci, per i nostri scoraggiamenti.  
Continua Signore a sostenerci  
per tutta la lunghezza dei nostri ultimi anni.

Noi vogliamo dirti grazie per i nostri figli.  
Noi te li abbiamo affidati e Tu li hai affidati a noi.  
Ciascuno segue il suo cammino, come può e come vuole.  
E così devono avvenire le cose nella libertà e nella fiducia.  
Noi abbiamo cessato di aiutarli  
sono loro che adesso ci aiutano.  
Una volta ancora, oggi, noi te li affidiamo.  
Proteggili Signore, sostienili,  
con i loro figli - i nostri nipoti - che sono ugualmente cari al nostro cuore.

In questo anniversario  
Signore, noi ti lodiamo, noi ti benediciamo  
e ti rendiamo grazie.  
per averci donato la gioia di essere insieme  
Noi rinnoviamo le nostre promesse, e il nostro impegno  
noi siamo pronti a continuare, se tu lo vuoi.  
Amen, Alleluia.

(dalla rivista Prier)

Per me nulla al mondo è più bello di una coppia  
e quando sento dire che amare  
è perdere la propria libertà e la propria integrità,  
io mi domando se parliamo dello stesso sentimento.

(Anne Philipe)

# Capitolo II. Il matrimonio, cammino di felicità

## I. Chi ci farà scoprire la felicità?

Chi ci farà vedere il bene? (Sal. 4,7)

### *1. Tutti corrono verso la felicità*

Si conosce la definizione dell'uomo data da Heidegger: un essere per la morte. Con tante ragioni e la fede in più, possiamo definire: l'uomo, un essere per la felicità. Se ci poniamo la domanda in stile giornalistico: "che cosa fa correre gli uomini?", la risposta più generale sai-ebbe: il raggiungimento della felicità. Pascal ha una formula sconvolgente: "Tutti gli uomini cercano di essere felici, anche colui che si impicca". La conquista della felicità è il fine ultimo di ogni nostra attività, di ogni nostro comportamento e di tutti i nostri impegni.

E' il principio stesso con il quale S. Tommaso d'Aquino ha costruito tutta la parte "Morale" della Summa Teologica, e che gli conferisce il suo carattere originale e determinante. Egli pone il trattato sulla beatitudine all'inizio della sua "teologia morale"; è la felicità che costituisce il fine ultimo di ogni attività umana e questo da un senso e un orientamento ad ogni azione. Quindi tutta la morale umana è condizionata e regolata dalla ricerca della felicità, e la legge morale, non è in fondo altro che la guida e la garanzia di questa finalità.

### *2. Ma che cosa è la felicità?*

Pilato domanda: che cosa è la verità? Si può domandarsi parallelamente: che cosa è la felicità?

Ci sono molte nozioni alle quali fare riferimento e che mettono in risalto aspetti diversi: beatitudine, star bene, euforia, soddisfazione, essere contenti. Si parla anche di Paradiso, dell'Eden, del "settimo" cielo...

Si deve fermarsi su due nozioni molto diverse, la gioia e il piacere, che hanno alcune cose in comune con la felicità.

- Il piacere è il dominio del sensibile, relativo al corpo, o almeno nell'immediato: il piacere della tavola, la risata, in francese si dice: "che dilata la milza". La gioia è più spirituale, è una dilatazione dell'anima.

- Il piacere è essenzialmente "effimero": si prova e si vive in un attimo. ("Il piacere d'amore non dura che un istante...").

La gioia è una promessa per l'eternità, essa si sviluppa nel tempo.

- Se il piacere può essere intenso al punto da proiettarti fuori del tempo reale e nell'estasi, finisce però per ricadere su se stesso.

La gioia è una cosa durevole. E' per questo motivo che il piacere può essere senza gioia, e la gioia senza piacere.

Esistono delle definizioni classiche. I dizionari dicono generalmente che la felicità è lo stato di perfetta soddisfazione interiore. Boezio aveva una di quelle forinule lapidarie, permesse dal latino: "Status omnium bonorum congregatione perfectus": lo stato perfetto che risulta dell'accumulo di ogni bene" (Boezio, 3 De Consol, 2).

Dobbiamo notare che se, nell'intenzione, la felicità è all'inizio del tentativo di ogni azione( è lo scopo al quale si tende). nella realtà concreta c'è un risultato: ciò che si può veramente ottenere.

*"La natura ci avverte con un segno preciso che la nostra destinazione è stata raggiunta. Questo segno è la gioia. Io dico gioia, non dico piacere"* (H. Bergson, L'énergie spirituelle).

La ricerca di felicità è un fenomeno così fondamentale e così universale che si potrebbe definire: è quello che cerca ogni essere umano per essere appagato. Si sa che si tratta di una pienezza: allo stesso tempo *tutto* quello che si spera, e *per sempre*.

### 3. Che cosa dice la Bibbia?

Essa ha un vocabolario proprio. Per sapere quello che si pensa della felicità nel Vecchio Testamento, si deve cercare alle parole *benedizione, pace, gioia, vita*. Molto spesso la felicità è sinonimo di lunga vita, di lunghi giorni.

- Il Decalogo promette a chi onora suo padre e sua madre: "Perché la tua vita sia lunga e tu sia felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà" (Dt. 5,16).

- "Sarai benedetto nella città, e benedetto nella campagna..." (Dt. 28,3)

- "Vita ti ha chiesto, e lui l'ha concessa, lunghi giorni in eterno senza fine" (Sal. 21,5).

- "Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita; e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni" (Sal. 23,6)

- "Lo sazierò di lunghi giorni..." (Sal. 91,16).

La *sorgente* della felicità è Dio: è lui che dona benedizione, pace, gioia e vita. Nella letteratura sapienziale, è la *Saggezza* che dona da parte di Dio la felicità! (Sal. 3,2).

E' la paura del Signore ( sinonimo di pietà, di religione) che "allietta il cuore e dà contentezza. gioia e lunga vita" (Sir 1,10). "Beato l'uomo che teme il Signore,...

Potente sulla terra sarà la sua stirpe... Onore e ricchezza nella sua casa"( Sal. 112,1-3).

E infine, *la beatitudine è Dio in persona*.

- "Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido" (Sal.91,2)
- "Reati coloro che sperano in Lui" (Is. 30,18)
- "Beato l'uomo che in te confida" (Sal. 84,13)

Si tratta sempre di una felicità terrestre: il giusto è ricompensato. Ma ci sono qua e là delle prospettive però ancora un po' vaghe:

"Di questo gioisce il mio cuore,  
esulta la mia anima:  
anche il mio corpo riposa al sicuro,  
perché non abbandonerai la vita nel sepolcro,  
né lascerai che il santo veda la corruzione.  
Mi indicherai il sentiero della vita,  
gioia piena nella tua presenza,  
dolcezza senza fine alla tua destra" (Sal. 16,9-11)

Ma l'espressione più bella e più completa, resta senza dubbio la preghiera di Mosè sulla montagna: "Mostrami la tua gloria" (Es. 33,18).

Si dovrà attendere il Nuovo Testamento per sentire parlare della visione di Dio faccia a faccia. E noi sappiamo che non si può vedere Dio in questa vita.

Nel Nuovo Testamento tutto quello che dobbiamo desiderare e cercare al di sopra di ogni cosa è soprattutto il *Regno di Dio*.

E' la perla preziosa o il tesoro nascosto che merita che a lui tutto si sacrifichi. E' l'obiettivo supremo proposto dai vangeli sinottici: "Cercate prima di tutto il Regno di Dio e il resto vi sarà donato in sovrappiù".

Giovanni parla soprattutto della *vita* come del bene più prezioso, la *vita eterna*. Ma anche, una volta, parla della *visione di Dio*: "Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è" (1Gv. 3,2).

Paolo parla più volentieri di *salvezza* (1Ts. 5,8; 2,19; 2Co. 1,6s), della *vita eterna* (1Co. 15,19; Tt. 1,2), o della gloria, quella di Dio che noi siamo chiamati a condividere. E' con questi termini che precisa l'oggetto ultimo dell'nostra speranza, o della nostra "eredità": "nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo" (Tt. 2,13); noi ereditiamo la vita eterna (Tt. 3,7), la gloria (Ef. 1,14-18) o meglio il Regno di Dio (1 Co. 6,9-10; Ga. 5,21; Ef. 5,5).

E anche Paolo parla della visione di Dio faccia a faccia: "Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia..." (1Co. 13,12).

Finalmente la felicità suprema è di essere con il Signore per la vita eterna. E l'idea

della felicità spesso C espressa con delle immagini come quella delle nozze o del festino: è la festa, la grande festa delle nozze dell' Agnello. Noi saremo soddisfatti solo da questa unione definitiva con Dio.

#### 4. Il vero problema.

*"Lo scopo ultimo dell' uomo e di essere felice. Gesù Cristo è venuto a portarcene il mezzo. Mettere la felicità dove h necessario, è la sorgente di ogni bene; al contrario, la sorgente di ogni male è di collocarla nel posto sbugliato. Diciamo dunque: io voglio essere felice. Vediamo come, cerchiamo di conoscere in che cosa consiste la felicità; scopriamone i mezzi per raggiungerla".* (Bossuet, Méditations sur l' évangile).

Il vero problema è sapere dove riporre la propria felicità. La teologia classica vede in questa immensa ed incessante aspirazione come, nel profondo, il desiderio naturale di vedele Dio, iscritto dal Creatore stesso nel cuore dell'uomo. Si conosce la celebre frase di S. Agostino: "Tu sei fatto per noi Signore, e il nostro cuore è inquieto finchè non riposa in te" (S. A. Confessioni I,1).

Ma questo vuoto interiore, non si riempie sempre con il vero Bene. Gli uomini mettono il loro bene supremo un po' dappertutto... Non sempre con un atto deliberato e decisivo - ed abbiamo la fortuna di poterci pentire e riparare gli errori, a volte drammatici, grazie ad una completa conversione.

Oggi si fanno sondaggi su qualsiasi argomento e ne possediamo i dati statistici. La maggior parte delle statistiche mostrano che i giovani hanno oggi questa idea di felicità: nella riuscita della coppia e della famiglia. Per essi la felicità si identifica ancora e sempre nell'amore.

E' nei fatti, nella pratica completa che si vede dove si è posta la propria felicità. ("Là dove c'è il tuo tesoro, là sarà il tuo cuore"). In che cosa concretamente si pone la propria felicità? Nella carne?' *"Vivai sensi! Essi solo non ti ingannano!"* (Montherlant, Aux Fontaines du désir). Ma anche *"la carne P triste, purtroppo!"* (Paul Valéry). Allora, negli onori o nella gloria? Oppure nella potenza, nelle Scienze, o nell'Arte? Oppure nel denaro? E' questo che sembra tentare di più gli uomini, ed è necessario un proverbio della saggezza popolare che recita: "Il denaro non rende felici!".

Ma la difficoltà, anche, sta nel rapporto fra amore e matrimonio, e dunque fra felicità e matrimonio. Per essere felici, per vivere un amore felice, si pensa di dover rimanere liberi e dunque evitare ogni impegno e ogni legame definitivo. L'amore può durare tutta la vita? E' ragionevole giurarsi fedeltà per 40 - 50 anni?

Il matrimonio cristiano non è forse un ostacolo alla felicità?

## 5. *La felicità è possibile?*

Se parliamo della felicità "assoluta", della "beatitudine" ci riferiamo a Dio. E' "vedere Dio". Al di fuori di questo noi crediamo che possano esserci solo dei beni relativi. Ma ci sono "delle felicità create" e delle grandi felicità. Pensiamo e sperimentiamo che l'amore coniugale ne sia una, e che il matrimonio e la famiglia siano il luogo naturale della felicità.

E' necessario ora chiarire una cosa. Cioè che c'è stato e che c'è un contenzioso fra la Chiesa e la sessualità, come d'altronde c'è fra la Chiesa e il piacere.

Ora in amore, nel matrimonio, piacere e gioia sono mescolate strettamente e insieme corripungono la felicità. Dovrebbe essere giunto il momento di capire che la gioia, i piaceri, le delizie della creazione non sono da condannare e possono servire Dio. Sarebbe tempo di cessare di confondere una spiritualità "dolorista" con lo spirito cristiano.

C'è da una parte il disprezzo del corpo e quasi una istintiva sfiducia verso tutto quello che è corporeo. E questo proviene da una antica tradizione culturale spirituale. Si pensa al corpo prigioniero dell'anima, secondo Platone, o "corpo di morte" secondo S. Paolo, o al "fratello asino" per S. Francesco.... Presso i cristiani, ma anche presso altre religioni, c'è una certa vergogna per le cose relative al corpo.

C'è una esaltazione della sofferenza, della croce. Certo la sofferenza è una realtà; fino ad un certo punto inevitabile, e quando si consideri che essa è il fardello di buona parte dell'umanità, essa appare come un vero mistero ed uno scandalo!

Ma la sofferenza non è un bene in sé, non è una virtù e si deve combatterla finché si può... E' vero anche che Cristo ha operato la salvezza per mezzo della sofferenza, quindi la sofferenza santificata da Lui e per Lui può diventare per noi mezzo di redenzione, santificazione.

Tutte queste verità hanno portato la mentalità cristiana verso un certo dolorismo o una sorte di fatalismo. La felicità passa attraverso la sofferenza: siamo quaggiù in una valle di lacrime ed è inutile voler sfuggire...

Eppure il desiderio di felicità è iscritto nel più profondo del nostro essere, e vive in noi come un appello incessante. E' in noi, la "marca di fabbrica", il sigillo del Creatore! E in questo noi siamo fatti a sua immagine: per essere felici!

E' perché Dio era infinitamente felice, che aveva della felicità "da vendere" che ha voluto creare degli esseri con cui dividerla. E' il motivo segreto della creazione! Sappiamo ringraziare Dio ogni giorno per averci creati? C'è dunque una educazione necessaria al sentimento della felicità. Dobbiamo persuaderci che non dobbiamo aver paura di essere felici, e proclamarci felici.

Si incontrano ancora cristiani con una certa paura irrazionale che non osano essere

felici per non dover pagare pesantemente in seguito... come se noi rischissimo di svegliare un Dio geloso; come se Dio non fosse il primo a godere della nostra felicità! Infine, nella educazione alla felicità, si deve coltivare la capacità ad essere felici. Questo si può imparare.

Ci sono delle persone che non troveranno mai la felicità, semplicemente perché in loro esiste un blocco.

Perché utilizzano la loro fierezza, o il loro orgoglio, o la loro stupidità per rendersi infelici, incompresi, non accolti...

Si deve essere aperti alla felicità, saperla riconoscere e accettarla quando si presenta. E questo avviene più spesso di quanto lo si creda.

### **Le immagini di felicità nella Bibbia.**

Il lupo dimorerà insieme con l'agnello,  
la pantera si sdraierà accanto al capretto;  
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme  
e un fanciullo li guiderà  
La vacca e l'orsa pascoleranno insieme;  
si sdraieranno insieme i loro piccoli.  
Il leone si ciberà di paglia come il bue,  
il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide;  
il bimbo metterà la mano nel covo di serpenti velenosi.  
Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno  
in tutto il mio santo monte,  
perché la saggezza del Signore  
riempirà il paese come le acque ricoprono il mare.  
(Isaia 11,6-9)

Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque  
e a rombo di tuoni possenti, che gridavano:  
"Alleluia.

Ha preso il possesso del suo regno il Signore,  
il nostro Dio, Onnipotente,  
rallegriamoci ed esultiamo,  
rendiamo a lui gloria,  
perché son giunte le nozze dell'Agnello;  
la sua sposa è pronta,  
le hanno dato una veste

di lino puro splendente".

La veste di lino sono le opere giuste dei santi.

Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'agnello! Poi aggiunse " Queste sono parole veraci di Dio".

(Ap. 19,6-9)

La Gerusalemme celeste.

Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più.

Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

Udii allora una voce potente che usciva dal trono:

"Ecco la dimora di Dio con gli uomini!

Egli dimorerà tra di loro

ed essi saranno il suo popolo

ed egli sarà il 'Dio con loro'.

E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;

non ci sarà più la morte, né lutto né lamento, né affanno,

perché le cose di prima son passate"

E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco. io faccio nuove tutte le cose".

(Ap. 21,1-5)

## **Il piacere.**

Allora un eremita che visitava la città una volta all'anno, si fece avanti e disse:

"Parlaci del Piacere".

Ed egli rispose dicendo:

"Il piacere è un canto di libertà,

ma non è la libertà.

E' la fioritura dei vostri desideri, ma non è il loro frutto.

E' un abisso che spinge verso l'alto,

Ma non è il fondo né la cima.

E' un uccello in gabbia che prende il volo,

ma non è lo spazio conquistato.

Si, il piacere è un canto di libertà.

E mi piacrebbe che lo intonaste con tutto il cuore,

ma non vorrei che a cantarlo perdeste il vostro cuore".

Kahlil Gibran, The Profet (1923)

## 2. La felicità coniugale.

### 1. Una felicità da cogliere

Fra le felicità che possiamo godere, e che hanno il gusto dell'eternità, in primo luogo c'è la felicità coniugale.

- Un uomo e una donna che si amano, che accettano di unire i loro destini, le loro vite, che camminano insieme la mano nella mano, con la grazia di Dio che è in loro e sopra di loro, sono più forti per affrontare la vita e c'è nella loro coppia una vera felicità.

- Un uomo e una donna che sanno di essere stati uniti da Dio, sono coscienti che non tutti i giorni saranno felici e che il loro amore attraverserà momenti difficili. Ma sanno che la forza di Dio è in loro, e li renderà capaci di perdonare e di riconciliarsi. In questi momenti di comunione profonda, c'è una vera felicità.

- C'è anche l'unione della carne, che è espressione e mezzo d'amore, portatrice di veri momenti di felicità. Perché "L'amore sessuale non è soltanto rimedio alla concupiscenza; è la *comunione spirituale nella carne* di due esseri che si amano".

Le coppie felici non fanno storia e di loro non si parla. Certamente non sui "media", che hanno una così grande influenza sulle mode di oggi, e arrivano anche a condizionare la vita privata.

Non ci si interroga sulle coppie felici, e non si sa come scientificamente queste funzionino, e la causa che permette loro di funzionare. "La coppia felice, dice la psichiatra Chantal de Moustier, è come la scatola nera di un Boeing. Se non cade, nessuno sa che cosa c'è dentro".

### 2. Le due faccie dell'amore e della felicità.

L'amore ha due faccie, che sono in un certo modo, le due faccie della felicità. E il matrimonio ne è il luogo privilegiato.

Nell'amore, c'è un aspetto possessivo. E' senza dubbio il primo momento... Si ama e si desidera; e quindi si aspira a conquistare l'oggetto di questo amore, di questo desiderio (è il senso del corteggiamento amoroso così diffuso e normale in natura). Alla fine lo si possiede e si trova la gioia e la felicità nel possesso dell'oggetto amato. Il matrimonio prevede e favorisce queste diverse tappe. C'è l'incontro iniziale e decisivo; poi i tentativi d'approccio che si ricollegano al corteggiamento amoroso e che si concludono nel fidanzamento. E poi c'è il possesso e la gioia di possedere l'essere amato. Si può notare che c'è una gioia specifica in ogni tappa: ci sono forme diverse di felicità delle quali si deve approfittare.

Se si bruciano le tappe, ci si priva di alcune forme di gioia che non verranno più... Ma l'amore non è solo desiderio, conquista e possesso. E' anche "oblativo", è dono.

Perchè giustamente l'oggetto che si ania riori è uri semplice oggeiio; P a sua volta, persona viva e autonoma. E l'amore, quello vero, è l'incontro di due esseri liberi, di due persone che si desiderano, ma che vogliono donarsi reciprocamente. E' là senza dubbio la grande gioia, la più grande felicità, se è vero "clie c'è più gioia a donare clie a ricevere".

Nel matrimonio questo dono reciproco è la sostanza stessa dell'unione, dell'unità che è stata sigillata e consacrata dal sacramento, ed è d'altronde, il dono più intimo, più permanente e più totale.

C'è da meravigliarsi quindi se consideriamo il matrimonio cristiano come un vero cammino di felicità?

E' iscritto nella natura stessa dell'uomo e della donna ("Maschio e femmina li creò", Gn. 1,27, " Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne ", Gn. 2,24) essi sono fatti l'uno per l'altra, e l'uno attraverso l'altra realizzerà la sua "umanità".

Una coppia riuscita è una riuscita di umanità! E se Bergson ha ragione a proposito della gioia, è chiaro che quando la coppia è riuscita, e che questa destinazione voluta dalla natura - da Dio - è raggiunta, questo segno è in se stesso la gioia, il segno e la ricompensa ne sono la felicità.

### *3. La felicità coniugale: a quale condizione?*

La felicità si costruisce: non arriva da sola. Si costruisce nel dono di tutto quello che si possiede, e di tutto quello che si è. Si costruisce nel dono totale di se stessi all'altro. Ed il matrimonio non è altro che la decisione di un dono pennante dell'uno all'altro. Il dono del corpo nella ricerca di una armonia sessuale, il dono dei cuori e delle anime in una amicizia privilegiata.

La felicità è la riuscita della coppia e della famiglia. Nelle END pensiamo che la famiglia non possa realizzarsi senza la riuscita della coppia ed è per questo che, in primo luogo, si insiste tanto nella realizzazione della coppia.

Ogni coppia ha la sua storia: ogni coppia ha la sua personalità.

E ogni coppia ha il suo cammino. Non è possibile programmare il destino di una coppia e la sua riuscita. Non esiste ricetta per la felicità. Ma ci sono alcune regole da rispettare.

Partendo dalla esperienza vissuta se ne possono enunciare alcune.

#### *a) La non-solitudine.*

Cominciamo cori i primi elementi di felicità coniugale, clie si possono esprimere in questo modo negativo.

Perché si tratta della negazione di un male, di una sofferenza possibile: la salute non è in un certo modo l'assenza di malattia?

"Vae soli!" dicevano i romani ( guai a chi è solo!).

"Non è bene che l'uomo sia solo." (Gn. 2,18). Si deve avere una solida vocazione da anacoreta per esclamare: " O beata solitudo. o sola beatitudo!": Benedetta solitudine, sola beatitudine! (E' da rimarcare tuttavia che si tratta di una solitudine vissuta con Dio).

Sentirsi solo, non avere nessuno con cui comunicare, con cui condividere le proprie gioie o le sofferenze, è una prova molto pericolosa. Può portare all'abbandono, alla rinuncia di vivere e sfociare nella disperazione. Che cosa c'è di più tragico del sospiro di una ragazza di vent'anni che ha tentato il suicidio: "Nessuno mi ama ed io non amo nessuno"?

Vivere in coppia, è abbandonare la solitudine, è condividere, è vivere in comunione. A condizione che lo si voglia e che ci si faccia attenzione.

Perché questa comunione non si sviluppa da sola né senza sforzo. La comunicazione ad ogni livello e verso qualunque direzione, è senza dubbio il problema più difficile che si deve porre l'umanità oggi... Si può sentirsi soli in mezzo a una folla o anche in coppia. L'incomunicabilità della coppia infatti è il tema trattato in letteratura e nel cinema. La comunione profonda in seno di una vera coppia è senza dubbio una delle esperienze più "gratificanti" e che dà gioia. Sorgente di grande gioia.

b) La fedeltà nel tempo.

Ancora si deve parlare di durata e di fedeltà. Erano le condizioni dell'amore; sono quelle della felicità. Sono le esigenze del matrimonio.

Dopo il 1968, in Occidente, c'è stata una grande esplosione di "nuovi valori" come la spontaneità, l'assoluta libertà, il piacere immediato. L'autenticità, in modo particolare per quanto riguarda la sessualità. "E' proibito proibire" era il grande slogan. Ma la grande onda è ricaduta e le generazioni attuali hanno riscoperto l'importanza, in amore, della fedeltà. Quella che garantisce un amore felice.

*"E' la coppia stabile, di lunga durata che, fino a prova contraria, si apre più da vicino alle necessità psicologiche ed affettive della persona e che dona le migliori possibilità di realizzazione personale. E' nella coppia che l'individuo trova il massimo della comprensione e della solidarietà, è quindi nella coppia che l'individuo trova quella sicurezza profonda, che la società non è in grado di fornirgli fino in fondo. E' dalla coppia stabile che l'amore sviluppa tutte le sue potenzialità. Le coppie provvisorie non danno niente. Al massimo possono estinguere una sete passeggera.*

*Questi incontri non offrono scambi umani di una durata necessaria alla vita comune, come l'aria che si respira" ( Muldworf, l'Adultère, citato da Michèle Guy). Questo*

è il parere di un esperto non cristiano.

Per assicurare questa fedeltà, che è la sfida della durata, un altro esperto di problemi di cuore, offre una lista di raccomandazioni: *“Una comunicazione di coppia che funziona. Dirsi le cose che vanno bene, e quelle che non vanno bene, compresa la sfera della relazione sessuale. Non sfuggire i conflitti. Accettare l'aggressività. Fare dei progetti insieme. Ascoltare. Condividere la vita quotidiana”*. L'autrice prosegue: *“La fedeltà non è uno stato di grazia regalato a qualche coppia bene assortita. Essa è la convinzione di un legame da costruire ogni giorno fra due persone che hanno scelto di condividere i loro destini”* ( C. Ullin, *Bien vivre à deux*).

c) Parlarsi.

Se la comunicazione è così essenziale per una vera comunione, si comprende la necessità del dialogo. Ci si deve parlare. L'assenza di dialogo è una minaccia mortale per la coppia.

Un recente sondaggio ha dimostrato che non ci si parla abbastanza. Non più di mezz'ora alla settimana... al di là delle discussioni pratiche.

” Si ci-ede – dice la psicoterapeuta C. de Moustier – che la maggior parte delle coppie che si separano lo facciano per motivi di ordine sessuale. Invece l' 85% dei miei pazienti soffrono di mancanza di dialogo. Essi sono partiti con la falsa idea, che quando ci si ama, ci si comprende senza parlare.”

Non si dirà mai abbastanza come l'invenzione del "Dovere di sedersi" sia stata benefica e se fosse necessario conservare un solo obbligo della C'aria sarebbe senz'altro questo...

Alcuni psicologi giungono ad affermare che il silenzio è più grave che la litigata, perché: "il silenzio è spesso il segno di mancanza d'amore, mentre il litigio è una domanda di recuperare una situazione."

d) Fuggire la monotonia...

"Si è subito capito che il nemico, per noi, è la monotonia".

Molte coppie potrebbero constatare questa situazione.

“Assueta vilescunt”, dice un proverbio latino, le cose abitudinarie perdono il loro ‘Charme’... Una lunga vita in comune ha spesso come effetto che non si può fare a meno l'uno dell'altro. Ma genera anche la ‘routine e la sazietà. La prima crisi nella coppia avviene statisticamente già all'inizio del quinto anno, anche nelle unioni libere.

E' molto importante combattere la monotonia. introdurre dei cambiamenti, variare i piaceri... Ciascuno cerchi e inventi.

Il rimedio può essere talvolta paradossale. Così a proposito della stanchezza sessuale che colpisce molte coppie, il Dr. M. Liebowitz, biologo e psichiatra americano raccomanda... l'astinenza.

E lo spiega chimicamente. In poche parole, la regione del cervello che contiene i centri del piacere è eccitata dalle endorfine. "Ora l'amore e le avventure amorose sembrano contare fra gli stimoli più potenti dei nostri centri del piacere... il problema è che, pur essendo naturali, queste droghe danno gli stessi effetti delle altre, creano una dipendenza. I drogati allora, aumentano la dose creando quel ciclo infernale mille volte descritto. Gli innamorati, essi, non possono aumentare ulteriormente la secrezione di endorfine dal cervello. Da questo deriva una diminuzione della sensazione di euforia e il sorgere di una sensazione di stanchezza. E' sufficiente un *tempo di riposo*, perché ritorni una nuova eccitazione e l'euforia" (Parents, maggio 1986).

#### 4. La Croce.

E' necessario guardarsi da ogni visione semplicistica. Ogni vita non è certo fatta di sola felicità. Ci sono prove, sofferenze e fallimenti. Sarebbe troppo lungo preparare una lista degli ostacoli che si incontrano lungo la strada della felicità. Ma si può elencarne alcuni.

- Il più grave è senz'altro lo sfascio dell'amore, e la scoperta di una evidente incompatibilità. Allora la vita comune diventa un inferno. Ma è possibile giungere a tanta infelicità senza far nulla? Senz'altro si è partiti male, l'errore più grave è stato compiuto alla partenza. Il matrimonio, qualunque cosa se ne dica, non può essere una lotteria. Anche se resta sempre una parte sconosciuta e imprevedibile, un vero amore non può morire in modo magico. D'altra parte pensiamo, che la grazia di Dio è presente per sostenere e nutrire l'amore.

- Esistono difficoltà ad armonizzare i caratteri. a volte difficoltà di relazione con la famiglia del coniuge, difficoltà di arrivare ad una armonia sessuale. Questo è causa di sofferenza che può essere superata, ma può provocare serie crisi. Ed è motivo di paura per i giovani. Eppure... Portiamo una testimonianza fra molte: "Quando incontriamo giovani coppie, in occasione della preparazione al matrimonio, e ci rendiamo conto della loro paura ad impegnarsi e della mancanza di fiducia, diciamo loro: è grazie ai momenti difficili che noi abbiamo resistito! La nostra felicità è possibile perchè abbiamo saputo soffrire insieme'. E sofferto uno a causa dell'altro... Se non avessimo scelto la durata per la nostra coppia non avremmo mai conosciuto questa forma di amore, che rinasce sempre più grande dopo le crisi".

- La sterilità, quando è una certezza, può essere causa di un trauma profondo, e comunque è una croce per la coppia.

- La nascita di un figlio handicappato, la morte del coniuge, le malattie gravi o la morte

di un figlio possono verificarsi...

- L'ansia per i figli che crescono, i rapporti talvolta difficili, le incomprensioni perchè non si hanno le stesse idee o gli stessi valori...

- E' presente sempre in una coscienza retta ed illuminata. il problema morale della regolazione delle nascite. Non c'è felicità possibile senza la tranquillità della coscienza che non sempre è raggiunta senza rinuncie e abnegazione. Certamente la felicità non si paga, ma si merita.

Infine, esiste il nostro peccato. E' lo scoglio più arduo in tutti i campi, ma soprattutto in quello dell'amore. Tutto quello che ferisce l'amore distrugge la felicità: l'orgoglio, l'egoismo, l'incomprensione, la crudeltà, l'indifferenza... Perciò paradossalmente si afferma che la felicità della coppia è un sicuro criterio della buona qualità del loro amore. La felicità da questo punto di vista non è solo un risultato; è un test.

La strada del matrimonio è raramente una strada liscia, facile, senza ostacoli.

La croce è quasi sempre presente in ogni "avventura" umana.

Ma la felicità di cui parliamo non è garantita dalla prova della sofferenza; è conciliabile con la natura umana. Quello che è incompatibile con la gioia è la tristezza, non la sofferenza. Si può soffrire anche restando nella gioia. E' una verità bizzarra che non si può capire che attraverso l'esperienza. L'amore vero rende più forte la coppia di fronte alla prova e questa la rende più salda.

### *5. La felicità è contagiosa.*

Esiste, in francese, una bella espressione: "La felicità genera Figli!". E' un modo popolare per tradurre il principio filosofico: "Bonum diffusivum sui": la felicità diffonde se stessa.

Gli sposi hanno il dovere di essere felici, si può pensare a un dovere più piacevole? E' l'augurio di tutti il giorno del matrimonio, ma è anche un dovere degli sposi di costruire la loro coppia e di trovarvi la loro realizzazione personale. Un dovere verso se stessi, verso i figli, e oggi più che mai, verso chi li vede vivere.

Perché la felicità supera di gran lunga il loro caso personale, costruisce, edifica, crea. La felicità crea felicità. Infatti abbiamo detto che dato che il Signore aveva della felicità "da vendere" ha voluto la creazione. Così un matrimonio felice diventa sorgente di felicità per tutti coloro che lo avvicinano.

La più grande garanzia, il più sicuro incoraggiamento che possiamo donare oggi ai giovani dubbiosi ed esitanti, è di far nascere in loro il desiderio e la voglia di intraprendere lo stesso cammino, in altre parole di dimostrare loro concretamente, che il matrimonio può essere un vero cammino di felicità.

## **Un accordo perfetto di anime e di corpi.**

- Secondo la tradizione della Chiesa Ortodossa, l'unione sessuale dell'uomo e della donna è uno dei segni tangibili della loro unità spirituale. Per questo, al momento della celebrazione del matrimonio, la liturgia domanda a Dio di accordare loro "Un perfetto accordo di anime e di corpi".

La vita sessuale è lo specchio esatto della realtà della coppia. I rapporti intimi perennemente felici sono il sigillo e il segno di una profonda unione delle anime. E' totalmente legittimo che ciascuno voglia, in questo desiderio di essere unito all'altro, renderlo felice conoscendo il suo corpo. "Il corpo della donna appartiene all'uomo, il corpo dell'uomo appartiene alla donna". L'Apostolo parla chiaramente e semplicemente.

Anche i Padri della Chiesa, scettici a proposito "dell'angelismo coniugale" ritengono legittima in sé la ricerca del piacere nell'unione; ma questo deve essere ben situato nel carisma del matrimonio. spirito di dono di sé e attenzione all'altro.

Altrimenti uno dei due esercita una vera tirannia sessuale, e quello che poteva essere espressione erotica casta, perché ripiena di amore coniugale profondo, diviene pornografia.

Allo stesso tempo il rifiuto della sessualità a causa di una falsa purezza è in effetti ipocrisia e può nascondere passioni molto imbarazzanti. E' necessario ricordare che il demonio è casto e non conosce la carnalità: una pretesa castità e un giudizio sulla "mediocrità spirituale" dell'altro sono spesso alibi di un amore che si spegne.

Spesso succede semplicemente che la natura - ed è il caso più diffuso - crei delle differenze nel modo di esprimersi sessualmente e nel modo di desiderare degli sposi.

[Michel Laroche, sacerdote (sposato) della Chiesa Ortodossa, intervistato sul suo libro: Une seule chair. Ed. Nouvelle Cité, 1984]

# Capitolo III. Il matrimonio, cammino di santità

## 1. Vocazione alla santità.

### *1. Una parola che mette paura*

Alcuni, nelle équipes, vorrebbero che non si pronunciasse mai la parola "santità"; altri vorrebbero che non si pronunciasse mai la parola "sessualità". Non si dovrebbe credere - e questa è una tentazione - che si può risolvere un problema o evitarlo usando altri vocaboli... E' vero che la parola santità sembra creare timore. Inoltre, rischia di guidarci su false piste, poiché, normalmente, dentro di noi vi è uno stereotipo della santità che non corrisponde alla realtà.

Dobbiamo cominciare a correggere le nostre idee.

- La letteratura "pia" è in gran parte responsabile di questo modo di pensare. Questa vuole essere edificante e quindi, nella vita dei santi cancella tutti i loro difetti e attribuisce loro tutte le migliori qualità fin dalla loro giovinezza. Nell'antica tradizione dell'ufficio delle ore, al secondo "notturno" veniva letta la vita del santo del giorno. E' da questo che è nata l'espressione classica: "bugiardo come un secondo notturno". Non si nasce santi, lo si diventa.

- Leggerli facilmente l'idea della santità a dei fenomeni straordinari: visioni, estasi, miracoli... E' evidente, questi fatti esistono, però senza dubbio meno di quanto si dica, ma non è questo l'essenziale. La giovane attrice (protestante) che ha impersonato Bernadette nell'ultimo film di J. Delannoy ha voluto immedesimarsi nel personaggio della giovane vedente e concludeva: "anche se non avesse visto la S. Vergine, sarebbe ugualmente diventata santa".

- La santità ci appare spesso triste, e considerata senza valore. Ci viene data l'impressione che i santi vivano continuamente in un ambiente di digiuno, di flagellazione, malattie, persecuzione. Come riescono a respirare? Dimentichiamo la loro gioia interiore che è quella che proviene da un grande amore: pensiamo a S. Francesco d'Assisi. Si può dire in verità: "un santo triste è un triste santo!".

- Soprattutto la santità sembra una via eccezionale, riservata ad alcuni privilegiati. Non è per noi! Eppure il Signore ci ha detto: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt. 5,48). E S. Paolo afferma: "Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione." (1 Ts. 4,3).

### *2. Dio solo è santo.*

Uno dei testi fondamentali della "legge di Santità" dice: "Parla a tutta la comunità

degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo.”(Lv. 19,2). La santità è molto di più di un semplice attributo, tra gli altri di Dio. Essa caratterizza veramente Dio e si identifica con Lui. È il Signore “splendente di santità”, il Suo Nome è santo. Si dice in modo equivalente Signore o il Santo di Israele (Sal. 71. Sal. 22. Is. 5.24).

Isaia esprime questa santità in una bella immagine che viene ripresa nelle letture della Messa.

“Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo mantoriempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro:

‘Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti.

Tutta la terra è piena della sua gloria.’

Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi:

‘Ohimè! Io sono perduto,

perché un uomo dalle labbra impure io sono

e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito;

eppure i miei occhi hanno visto il re,

il Signore degli eserciti.’ (Is. 6,1-5).”

Esiste un tale abisso tra la santità di Dio e l’indegnità dell’uomo che l’uomo dovrebbe morire vedendo Dio, o anche udendolo.

È per questo che Mosè e gli stessi Serafini si velano la faccia davanti a Jahvé” (Bibbia di Gerusalemme).

Questa santità può essere comunicata. Tutto quello che tocca da vicino il culto di Dio è rivestito di un carattere di santità - preferiamo parlare di un carattere sacro -: gli oggetti del culto, i luoghi (santuari, templi), i tempi ( il sabato degli ebrei: gli anni santi), le persone ( sacerdoti, leviti). Di tutto questo rituale sacro che definisce la distanza (etimologicamente santo significa separato) tra la santità di Dio e la nostra condizione umana l’espressione che più colpisce è, senza dubbio, la legge che autorizzava il Gran Sacerdote ad entrare solo una volta all’anno nel "Santo dei Santi" dopo essersi purificato. Questa è una specie di santità esterna, diversa da quella che possiamo chiamare santità morale o interna. È questo tipo di vita santa al quale è chiamato il popolo di Dio: “ Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo.” (Lv. 19,2).

### 3. Siamo chiamati alla santità.

Siamo chiamati alla santità, non a diventare degli oggetti sacri, ma a vivere una vita santa: "La volontà di Dio, è che voi siate santi".

Questa santità non può venire che da Dio. Non è in nostro potere, è un dono di Dio, un effetto della sua grazia, della sua vita in noi. È il sacrificio di Cristo che santifica i credenti "in verità" (Gv. 17,19).

- Siamo santi per la fede del battesimo e Paolo si rivolge spesso ai cristiani chiamandoli santi:

"Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Gesù Cristo, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo." ( 1 Cor 1,1-2).

"Paolo e Timoteo, servi di Gesù Cristo, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi. Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo". ( Fil 1,1-2).

Noi cristiani siamo "templi di Dio", "templi dello Spirito Santo" ( 1 Cor 3,16; h,19), figli di Dio, portatori in noi stessi della sorgente della santità.

- Quindi "dobbiamo diventare quelli che siamo", a noi di comportarci da veri figli di Dio guidati dallo Spirito:

"Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore" ( Ef 5,1-2).

Evidentemente la carità è la chiave della santità. La carità (l'*agape* del Vangelo) è la vita stessa di Dio. "Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1Gv 4,16). Dio ha voluto comunicare questa via attraverso suo figlio incarnato perché divenga nostra. "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi." "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni e gli altri, come io vi ho amati" (Gv 15,9 e 12). E' da questa carità vissuta che si riconoscono i discepoli di Cristo, i santi: "da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). Quindi, secondo S. Paolo, "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna." (1Cor. 13,1); ma colui che ha la carità ha tutto: "L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore." (Rm. 13,10)

Un santo è dunque una persona che, malgrado i suoi limiti e i suoi difetti, vive pienamente di questa vita di Dio. Non ha una uniforme speciale. E non porta un distintivo che lo faccia riconoscere... Ma vive e comunica la vita di Dio. E' "il Cristo che vive in lui".

#### *4. Una storia d'amore fra **Dio** e il suo popolo.*

L'avventura della santità non è altro che l'avventura della relazione di Dio con gli uomini. E' una storia d'Amore fra lui e il suo popolo: siate santi perché io, sono santo. E' una esigenza di somiglianza, di comunicazione, di partecipazione totale.

Quindi, è tutta la storia dell'Alleanza biblica che dovrebbe essere qui riportata. Non si può parlare di tutto e questo argomento è così ricco e complesso che non può essere trattato in poche righe... E' un tema che meriterebbe di essere trattato seriamente in équipe.

Si potrebbe consigliare la lettura di una conferenza del cardinale Lustiger: "Quand Dieu fait alliance". E' un testo difficile ma molto ricco. Lo sforzo che richiede è largamente ricompensato. (Il testo è stato pubblicato nella rivista *Amour et Famille* - CLER - sett/ott 1986).

#### *5. Il richiamo del Concilio e la vocazione delle Equipes Notre-Dame.*

Il Concilio Vaticano II, nella sua costituzione "Lumen Gentium", ha dedicato un capitolo alla vocazione universale della Chiesa alla santità. (L. G. N.40)

"Il Signore Gesù, Maestro ed Esemplare divino di ogni perfezione, a tutti e ai singoli suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita, di cui Egli stesso è autore e perfezionatore: 'Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste' (Mt. 5,48). Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr. Mt. 12,30), e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr. Gv. 13,34; 15,12). I seguaci di Cristo, chiamati da Dio e giustificati in Gesù Cristo non secondo le loro opere, ma secondo il disegno e la grazia di Lui, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuta. Li ammonisce l'Apostolo che vivano 'come si conviene a santi' (Ef. 5,3), e si rivestano, 'siccome si conviene a eletti di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza' (Col. 3,12), ed abbiano come frutto dello Spirito la santificazione (Gal 5,22) (Rm 6,22)".

Poichè tutti commettiamo molti falli, abbiamo continuamente bisogno della miseri-

cordia di Dio e dobbiamo ogni giorno pregare : "E rimetti a noi i nostri peccati" ( Mt 6,12).

Tutti i cristiani sono dunque chiamati. per definizione, si potrebbe dire, alla perfezione della carità, cioè alla santità.

Questa vocazione universale, bisogna ben riconoscerlo, è rimasta molto nascosta per troppo tempo, al punto che si è arrivati ad escluderla ai laici, salvo casi eccezionali, e soprattutto ai cristiani sposati.

L'adagio trovato da un oscuro teologo del Medio Evo riflette la mentalità corrente: "Il matrimonio è il solo sacramento che non santifica. Ci si può santificare nonostante il matrimonio. ma non attraverso il matrimonio".

La creazione delle Equipes Notre-Dame è, nella Chiesa, una specie di piccola rivoluzione. Si voleva fondare un movimento ecclesiale su due principi: i laici cristiani sono chiamati alla santità; per i cristiani sposati, il matrimonio è una via alla santità. Due verità che, al tempo della fondazione del Movimento, non erano certamente evidenti.

Fortunatamente il Concilio ha contribuito a depurare le idee, proclamando in modo solenne la vocazione di tutti i cristiani alla santità e precisando che, per i cristiani sposati, è in funzione del loro stato che debbono trovare il cammino alla santità:(L. G. N. 41)

"I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono con costante amore sostenersi a vicenda nella grazia per tutta la vita, e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente accettata da Dio. Così infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificando il fraterno consorzio della carità, e diventano testimoni e operatori della fecondità della Madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell'amore, col quale Cristo amò la sua Sposa e si è dato per lei".

Le END hanno un ruolo specifico nella vocazione universale alla santità: aiutare e guidare le coppie unite dal sacramento del matrimonio verso la santità. Tutte le sue strutture, i suoi obiettivi, nonché gli "obblighi" sono stati pensati e adattati in vista di questa missione.

A questo punto facciamo quattro osservazioni:

a) Innanzi tutto è necessario convincersi che non bisogna andare a cercare dei mezzi eccezionali. Per gli sposi cristiani, la via regale della santità è il cammino di tutti i giorni. Essa è nel vivere il proprio matrimonio, nel vivere il proprio amore.

Bisogna rileggere ora i discorsi che gli ultimi pontefici hanno rivolto alle Equipes e, in particolare, il mirabile discorso di Paolo VI nel 1970, che resta come una "carta

pontificia “ per il movimento. Infatti, Paolo VI, in quella occasione ha scelto le END per confidare loro quello che voleva dire a tutte le coppie del mondo a proposito del matrimonio, dell'amore e della sessualità:

"Cari figli e figlie, voi siete pienamente convinti che, vivendole grazie del sacramento del matrimonio, camminate 'con amore costante e generoso' (L.G. N.41) verso quella santità a cui tutti siamo chiamati per grazia, e non già da una esigenza arbitraria, ma dall'amore di un Padre che vuole la completa pienezza e la totale felicità dei suoi figli. Del resto, per giungervi, voi non siete abbandonati a voi stessi, poiché il Cristo e lo Spirito Santo ‘ queste due mani di Dio ‘ secondo l'espressione di S. Ireneo, lavorano infaticabilmente per voi." (N. 13).

b) E' una via ordinaria, ma non certo facile per questo motivo. E in particolare in questa epoca, dove l' "éthos" spinge piuttosto verso un altro senso. E il Papa ne è ben cosciente:

"Non lasciatevi perciò sviare dalle tentazioni, dalle difficoltà, dalle prove che sorgono sul cammino; non abbiate timore di andare, quando occorra, contro corrente rispetto a ciò che si pensa e si dice in un mondo dal comportamento paganeggiante. S. Paolo ci mette in guardia: 'non vogliate conformarvi al mondo presente, ma trasformatevi col rinnovare il vostro intelletto' (Rm. 12,2) “. (N. 13)

c) E' un ideale che non si raggiunge immediatamente. E' necessario il tempo e la perseveranza; bisogna traversare e superare momenti di scoraggiamento e bisogna sempre e continuamente ricominciare. E' la legge della umana condizione, per questo non bisogna vivere nell'angoscia: "E neppure scoraggiatevi nell'ora della debolezza: il nostro Dio è un Padre pieno di affetto e di bontà, pieno di sollecitudine e traboccante di amore per i suoi figli quando questi faticano lungo il loro cammino. E la Chiesa è una madre che vuole aiutarvi a vivere pienamente questo ideale del matrimonio cristiano di cui essa vi ricorda, con la bellezza. tutte le esigenze". (N. 13).

"Il cammino degli sposi, come ogni vita umana, conosce molte tappe, e le fasi difficili e dolorose - voi lo sperimentate nel corso degli anni - vi hanno anche il loro posto. Ma bisogna dirlo ad alta voce; mai l'angoscia o la paura dovrebbero trovarsi in anime di buona volontà, perché, infine, il vangelo non è forse una buona novella anche per i coniugi, ed un messaggio che, se pure è esigente, non è meno profondamente liberatore? Prender coscienza del fatto che non si è ancora conquistata la propria libertà interiore, che si è ancora sottoposti all'impulso delle proprie tendenze, scoprirsi quasi incapaci di rispettare, sul momento, la legge morale in un campo così fondamentale, suscita naturalmente una reazione di sconforto.

Ma è il momento decisivo in cui il cristiano, nel suo sgomento, invece di abbandonarsi

alla rivolta sterile e distruttiva, accede, nell'umiltà, alla scoperta sconvolgente dell'uomo davanti a Dio, di un peccatore davanti all'amore di Cristo Salvatore." (N. 15). "A partire da questa presa di coscienza radicale ha inizio tutto il progresso della vita morale, poiché la coppia si trova in tal modo 'evangelizzata' nel profondo, gli sposi scoprono, 'con timore e tremore' (Fil.2,12), ma anche cori gioia piena di meraviglia, che nel loro matrimonio, come nell'unione di Cristo e della Chiesa, si realizza il mistero pasquale di morte e resurrezione.

In seno alla grande Chiesa, questa piccola chiesa si riconosce allora per quello che è in verità: una comunità debole e talvolta peccatrice e penitente, ma perdonata, in cammino verso la santità 'nella pace di Dio che supera ogni intelligenza' (Fi1.4.7 ).

Lungi però dall'essere al riparo da ogni cedimento - 'perciò colui che si crede di star bene in piedi, guardi di non cadere' (1 Cor. 10,12) - o dispensati da uno sforzo perseverante, talvolta in condizioni crudeli che soltanto il pensiero di partecipare alla Passione di Cristo può far sopportare ( cfr Col.1,24), gli sposi sanno almeno che le esigenze di vita morale che la Chiesa ricorda loro non sono leggi intollerabili né irrealizzabili, ma un dono di Dio per aiutarli ad accedere, attraverso ed al di là delle loro debolezze, alle ricchezze di un amore pienamente umano e cristiano. Da quel momento, anziché avere l'angosciosa sensazione di trovarsi come chiusi in un vicolo cieco ( per cui, a seconda dei casi, o si affonda nella sensualità abbandonando ogni pratica dei sacramenti, rivoltandosi persino contro una Chiesa considerata come inumana. oppure ci si irrigidisce in un impossibile sforzo, a prezzo dell' armonia e dell'equilibrio e persino della sopravvivenza della coppia), gli sposi si apriranno alla speranza, alla certezza che tutte le risorse di grazia della Chiesa sono presenti per aiutarli ad incamminarsi verso la perfezione del loro amore." (N. 16).

d) A questo punto occorre segnalare un principio importante, un principio incoraggiante che si ricorda senz'altro troppo poco... Lo troviamo in evidenza nel documento del "Secondo soffio" sotto il nome di "gradualità": "Il Signore ci prende come siamo. Non si tratta di bruciare le tappe o di forzare i tempi; si tratta di voler progredire partendo dalla situazione nella quale ciascuno si trova".

Il Papa parla di un cammino verso la santità, nel quale si impara, poco a poco, a pensare correttamente, a volere con rettitudine, ad agire con coscienza:

"Chi non lo sa? Soltanto a poco a poco l'essere umano giunge a gerarchizzare e ad integrare le sue tendenze molteplici, fino ad ordinarle armoniosamente in quella virtù di castità coniugale, in cui la coppia trova il suo pieno compimento umano e cristiano. Quest'opera di liberazione, giacché si tratta proprio di questo, è il frutto della vera libertà dei figli di Dio, la cui coscienza chiede al tempo stesso di essere rispettata,

educata e formata in un clima di fiducia e non di angoscia, in cui le leggi morali, lungi dall'averne la freddezza inumana di una obiettività astratta, hanno la funzione di guidare la coppia nel suo cammino. Infatti quando gli sposi si sforzano, con pazienza ed umiltà, senza lasciarsi scoraggiare dagli insuccessi, di vivere in verità quelle esigenze profonde di un amore santificato, che le regole morali hanno il compito di ricordar loro, queste non vengono più rifiutate come pastoie, ma riconosciute come validissimo aiuto.”(N. 14)

Si vede dunque, che l'avventura della santità - perché è una avventura e senz'altro la più autentica - verso la quale ci spingono le END, non è una utopia, un vago sogno. E' una cosa possibile, perché "niente è impossibile a Dio". Diciamo dunque semplicemente e francamente, per concludere: E' possibile! Dunque lo faremo!

### **Dalla esortazione apostolica "Christifideles laici"**

Tutti nella Chiesa, proprio perché ne sono membri, ricevono e quindi condividono la comune vocazione alla santità. A pieno titolo, senz'alcuna differenza dagli altri membri della Chiesa, ad essa sono chiamati i fedeli laici: "Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità (43)": "Tutti i fedeli sono invitati e tenuti a tendere alla santità e alla perfezione del proprio stato".(44)

La vocazione alla santità affonda le sue radici nel *Battesimo* e viene riproposta dagli altri Sacramenti, principalmente dall'*Eucaristia*: rivestiti di Gesù Cristo e abbeverati dal suo Spirito, i cristiani sono "santi" e sono, perciò, abilitati e impegnati a manifestare la santità del loro *essere* nella santità di tutto il loro *operare*. L'apostolo Paolo non si stanca di ammonire tutti i cristiani perché vivano "come si addice ai santi" (Ef 5,3) (N. 16).

... La vocazione dei fedeli laici alla santità comporta che la vita secondo lo Spirito si esprima in modo peculiare nel loro *inserimento nelle realtà temporale* nella loro *partecipazione alle attività terrene*. È ancora l'apostolo ad ammonirci: "Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre" (Col 3,17). (N. 17)

Situazioni nuove, sia ecclesiali sia sociali, economiche, politiche e culturali, reclamano oggi, con una forza del tutto particolare, l'azione dei fedeli laici. Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole.

*Non è lecito a nessuno rimanere in ozio.* (N. 3)

Parlando dei fedeli laici il Concilio dice: "Tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (cf. 1 Pt 2,5), i quali nella celebrazione dell'Eucarestia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il inondo stesso" (23). (N. 14)

"Non abbiate paura di essere dei Santi!"

Il Papa, a Compostella

## 2. Eros e Agape.

### 1. Il contenzioso tra la Chiesa e la Sessualità

Se la chiamata è in se stessa fondamentale, le vie verso la santità sono multiple, come i diversi stati della vita. Poiché in questo testo si parla della santità delle persone sposate, si deve quindi vedere come lo stato che è loro sia un cammino di santità. Questo significa che tutta la loro realtà di vita di coppia può essere santificata.

Si presenta qui una difficoltà particolare. Sappiamo che è sempre esistito nella Chiesa un contenzioso perciò che riguarda la sessualità. Il soggetto stesso era "tabù" e anche all'interno del Movimento END se ne è parlato molto poco.

Per questo motivo è sembrato necessario di mettere nel programma del Secondo Soffio una riflessione approfondita sul tema "Evangelizzare la sessualità". In questo testo questo tema verrà trattato solo brevemente - poiché sarà l'oggetto di un tema speciale -, se ne devono comunque ricordare i principi di base.

Si deve ricordare che la dimensione sessuale fa parte della condizione umana, che è stata voluta da Dio e che la chiamata alla santità è indirizzata a delle persone umane e non a dei falsi angeli asessuati.....

L'amore umano comporta una dimensione carnale e se esistono degli uomini che hanno deciso di rinunciarvi per il Regno di Dio, non è questa la via normale di tutti i cristiani. Detto in modo diverso, la carne fa parte del "programma" di santificazione. Come? Questo è quanto si deve cercare di capire. Ci serviremo in questo caso di due nozioni: *eros e agape* (è il titolo di una celebre opera di A. Nygren che può venire raccomandata a chi vuole approfondire la storia di questi due concetti), che potremmo chiarirci.

### 2. Eros

Quando si pronuncia questa parola, si evoca in modo naturale e spontaneo l'immagine del piccolo dio armato di arco; si pensa anche all'erotismo che è diventato un elemento talmente comune della nostra società al punto di essere un "must" della pubblicità.

Per Platone, che è un po' il padre di questo concetto, eros rappresenta una "scintilla divina" rinchiusa nell'uomo che tende a ritornare alla sua sorgente divina.

Tuttavia, nella cultura cristiana, il termine ha preso un significato più "umano" e spesso peggiorativo.

Così nei dizionari viene generalmente segnalato, tra i significati della parola "erotico" quello di vizio. E Nietzsche diceva: "Il cristianesimo ha fatto bere a Eroi del veleno, non ne è morto ma è degenerato in vizio" (J. Guittou, *L'amour humain*, pag.51). Indichiamo quindi eros nel senso di amore nella sua indicazione carnale. Questo tipo di eros quale posto occupa nella vita di una coppia chiamata alla santità? O si dovrà sacrificarlo?

Dio ha creato l'essere umano, "maschio e femmina li creò", e ha messo in loro questa attrazione che li spinge a "fornare una sola carne". Li chiama a distruggere la Sua opera?

Si tratta, quindi, del ruolo della carne nella spiritualità cristiana. Allo stesso tempo si pensa a ciò che Paolo ha detto della carne, in opposizione allo spirito. Ma in questo caso c'è un significato diverso. Paolo oppone la carne allo spirito, un po' come si oppone il regime della Legge a quello della grazia. Esiste, da una parte, la condizione dell'uomo peccatore, nella sua impotenza a fare il bene, opposta alla condizione del discepolo riscattato dal sangue di Cristo e vivificato dallo Spirito. La carne della quale qui si parla - l'eros - può far parte delle due condizioni.

Il piacere della carne non appartiene, per se stesso, alla sfera del peccato. Proviene dalla condizione umana: può, quindi, essere sottomesso al peccato (forse più facilmente che altre attività) e può essere sottomesso alla grazia. Dobbiamo pensare che la grazia specifica del sacramento del matrimonio viene in aiuto agli sposi perché si amino in modo carnale secondo Dio, vivano l'eros come cristiani, quali figli di Dio. È la funzione di "guarire" che si desidera riconoscere al sacramento del matrimonio. Ma, l'eros non è tutto. l'amore, e l'eros non è eterno. Rimane legato alla nostra condizione corporea, anche se guarita dal peccato e santificata. Siamo fatti per un destino eterno, siamo fatti per vivere un amore eterno. E in questocaso? L'amore della coppia deve spegnersi necessariamente un giorno? Non ha nulla a che vedere con la vita eterna? Non ci si ama quindi per sempre?

Quello che è eterno, è l'agape. Solo l'agape è il cuore, il nocciolo della vita eterna che è in noi. "L'agape" (amore, carità) dice S. Paolo "non avrà mai fine". Tutto il resto svanirà, solo la carità non avrà mai fine. (1 Cor 13,8).

### 3. *L'agape.*

L'agape è quella forma d'amore che è propria del cristianesimo e che costituisce il valore supremo della vita del cristiano.

A. Nygren ha ragione di dire: "*Abbiamo capito da molto tempo che l'idea di agape esprime quello che esiste di specificamente nuovo nel cristianesimo.*" (A. Nygren, *Éros et agapè*, pag. 57). Infatti la parola greca *agapè*, poco utilizzata nel greco

classico, è stata scelta per designare una realtà nuova nel Nuovo Testamento. È stato generalmente tradotto nella Volgata con la parola latina *caritas*, ma la parola greca sembra abbia continuato ad esistere per qualche tempo nella lingua latina, in modo particolare con il significato di "pranzo di carità".

Questa nuova realtà, oggetto della rivelazione di Cristo, è in qualche modo l'esercizio attivo della vita stessa di Dio, che ci viene comunicata.

- *Dio C, in se stesso, amore (agape)*. Noi conosciamo pochissimo della vita intima di Dio ma Gesù solleva talvolta un angolo del velo e noi possiamo supporre qualche cosa di questo insondabile mistero.....

"Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa." (Gv 3,35); "Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che egli fa," (Gv 5,20); "Padre... tu mi hai amato prima della creazione del mondo." (Gv 17,24).

E se Paolo parla volentieri del "Dio dell'agape" (2 Cor 13,11), Giovanni dice francamente "perché Dio è agape.": "quando si dice agape, si esprime la natura stessa di Dio (1 Gv 4,8-16).

- *Dio è amore per gli uomini*, "ad extra" si potrebbe dire. È il motivo della creazione, è il motivo dell'incarnazione e della redenzione. "Il Padre stesso vi ama..." (Gv 16,27); "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito,..." (Gv 3,16).

È soprattutto nella persona di Gesù che questo amore di Dio si manifesta. "... Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine." (Gv 13,1).

- *Questo amore di Dio ci è dato* per essere in noi sorgente di vita e perché anche noi amiamo "d'agape": amiamo Dio e i nostri fratelli. "..., perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato." (Rm 5,5). Siamo dunque chiamati ad entrare a nostra volta nel grande movimento di agape: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati." (Gv 15,12). Perciò "Se uno dicesse: 'Io amo Dio', e odiasse il suo fratello, è un mentitore..." (1 Gv 4,20).

Se noi vogliamo in pochi tratti caratterizzare l'agape noi possiamo dire così:

- È un *amore gratuito*. Dio ci ama senza motivo, senza una ragione... Niente in noi l'attira o merita questa attenzione.

L'insistenza nel Vangelo sull'amore quasi preferenziale verso i poveri e i peccatori ne evidenzia il carattere. L'agape è un amore libero, spontaneo, gratuito.

È per questo che è sempre iniziativa di Dio: "ci ha amati per primo" (1 Gv 4,19)

- È un *amore disinteressato*. A differenza dell'amore-passione, egoista, a differenza

dell'eros, l'agape è rivolta al bene dell'altro. Essa vuole il bene dell'altro, fino al sacrificio di se stesso. "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici." (Gv 15,13)

È un amore senza limiti, non esclude nessuno: "Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso... Amate invece i vostri nemici, fate del bene senza sperarne nulla," (Lc 6,33-34).

- È un *amore creatore*. Se Dio ama "per nulla", il suo amore è efficace: dà valore a coloro che ama, dà loro piena esistenza, li fa vivere. Dio ama gli uomini "perché abbiano la vita".

- È un amore che realizza la *comunione*. Cerca di condividere la vita in modo totale, come una vera amicizia. Fino al punto della condivisione della vita intima della Trinità: "Non vi chiamo più servi perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi." (Gv 15,15).

Ecco dunque l'agape che è la vita stessa di Dio, che Dio ci comunica perché noi possiamo viverla fino alla fine. "Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli... Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti nella verità" (1 Gv 3,16-18).

#### 4. Un programma in due tempi.

Se dunque gli sposi vogliono essere santi nel, e con il matrimonio, se vogliono amarsi di un amore eterno, è l'agape che devono praticare.

Non è l'eros la chiave della santità: la realizzazione piena della vita divina, specifica della nostra vocazione, è l'agape.

A differenza dell'eros non ha nulla di sessuale. (Salvo nella misura che tutto il nostro essere è inarcato dal sesso: noi siamo totalmente uomo o donna. E in questo senso è marcata la nostra relazione con Dio. Sarebbe interessante studiare presso i mistici, uomini e donne, questa diversa "colorazione").

La carità ci fa entrare nel mondo di Dio che non è sessuato.

In questo senso leggiamo le parole di Gesù: "Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli dei cieli" (Mc 12,25).

Ma allora ritorniamo negli antichi veti e frustrazioni? No!

Per gli sposi l'eros fa parte dell'amore. Non ci si sposa, almeno secondo la convenzione matrimoniale cristiana, per vivere come fratello e sorella o come degli angeli in cielo. Ci si sposa per amarsi completamente sul piano umano, di un amore di una realtà molto complessa come è del resto complesso l'essere umano...

Ci sono dunque due livelli o due tempi da considerare.

a) Coltivare l'eros.

È normale e legittimo e lodevole sviluppare questo aspetto dell'amore di coppia; coltivare l'eros, in altri termini vuol dire coltivare e sviluppare la vita amorosa di coppia.

Nell'eros sono presenti non solo un equilibrio di vita difficile da trovare altrove, ma anche gli elementi essenziali per la costruzione di un uomo-cristiano, il cui modello non è quello di un angelo, né quello di una bestia, ma di questo mistero voluto da Dio: "A immagine di Dio li creò, uomo e donna li creò".

Contrariamente a quello che si può facilmente pensare, questa pratica dell'eros non si improvvisa, non è innata. Essa si apprende: essa dovrebbe far parte dell'educazione dei giovani al posto di costituire un terreno "incolto" aperto a tutti i venti.

b) Accedere insieme all'agape.

Appoggiandosi su questo equilibrio che è una vita sessuale ben vissuta, su questa complementarità dell'uomo e della donna a diversi livelli della loro relazione interpersonale, bisogna riuscire ad amarsi d'agape, di carità soprannaturale. Non è certo facile fissare i limiti, come non è facile farlo per l'amore che una madre ha verso i suoi figli: dove finisce il "naturale", e dove inizia il "soprannaturale"?

Qui è più facile stabilire dei limiti fra l'eros e l'agape, ma nella realtà le due cose si congiungono.

Certo le difficoltà non mancano per arrivarci e perciò occorre uno sforzo di ascesi, ma ci sono anche delle possibilità di cui sono sprovvisti coloro che rinunciano all'amore umano.

La difficoltà maggiore è senza dubbio non lasciarsi imbrigliare dalla carne ed essere capaci di orientare l'eros verso Dio, e di farne un supporto per l'agape.

Ma è un "vantaggio".

L'esperienza concreta dell'amore, sia quello degli sposi sia quello dei genitori, aiuta a comprendere meglio.

Rivela le dimensioni e le esigenze di ogni vero amore, compresa la carità soprannaturale. Solo forse una madre o un padre possono veramente capire che cosa è l'amore di Dio per il suo popolo: solo degli sposi possono ben determinare quello che è l'amore di Cristo per la sua Chiesa...

La rinuncia voluta per il Regno ad ogni amore umano, non è da sola automaticamente una garanzia sufficiente ad arrivare all'agape! Perché a forza di riservare il proprio cuore solo per Dio (che non si vede), si può finire per non amare più il prossimo (che si vede). A forza di voler amare tutti di una carità senza limiti e un po' astratta, si può arrivare a non amare concretamente più nessuno...

Non ci sono strade dove tutto è facile. Insieme, fortificati l'uno dall'altro, gli sposi cercano di vivere ogni sfaccettatura di questa agape di cui Cristo è stato la rivelazione. Un amore *gratuito* che non ha bisogno di "interessi", e che non cerca degli alibi.

Un amore che con disinteresse cerca la felicità e la gioia dell'altro.

Un amore che stabilisce una vera *comunione di vita* - e si tratta di vita divina: perché si vive insieme la vita della grazia.

Un amore *creatore*: non solo nel senso della fecondità della coppia che si fa partecipe della azione creatrice di Dio, ma anche della facoltà che ha l'amore di valorizzare, di far grande, di rendere perfetta la persona che ama. È a questa fecondità che devono pensare le coppie che non hanno figli. Perché nel Regno di Dio, la fecondità spirituale è grande e può anche superare la fecondità biologica: ci sono dei legami di "parentela" più profondi di quelli della famiglia fisica, come lo testimoniano le parole di Cristo: "Chi è mia madre chi sono i miei fratelli?". Una fecondità come nello sguardo d'amore che il Signore ha gettato sulla sua umile serva e che l'ha fatta proclamare beata da tutte le generazioni; come lo sguardo d'amore di Cristo per la sua Chiesa che la rende "Santa, purificata, tutta gloriosa, senza macchia e immacolata" (Ef 5,25-26). È questo amore che deve passare dallo sguardo dello sposo verso la sua sposa... Che la fa unica ai suoi occhi, ma che contribuisce anche a farla unica nel piano d'amore di Dio.

Ministri del loro sacramento del matrimonio, gli sposi possono diventare l'uno per l'altro strumenti di grazia e si aiutano a crescere l'un l'altro nell'agape.

**L'agape secondo S. Giovanni**

1 Gv 4,7-21

**L'agape secondo S. Paolo**

1 Cor 12,3-1

1 Cor 13,1-13

**L'eros nella vita di coppia.**

La vita sessuale ha una grande importanza, ma purtroppo all'inizio della nostra vita di coppia non era un argomento nemmeno trattato nelle riviste. Così l'Anneau d'or, al quale eravamo abbonati dall'inizio, non ha mai trattato l'argomento, e anche nella

nostra équipe era tabù. Durante un ritiro, il Padre X, che non ha paura ad usare certi termini, ci ha aperto gli orizzonti...

Personalmente, quando abbiamo incontri intimi, sono facilitata nella vita affettiva e sentiamo di amarci di più. La nostra vita spirituale ne esce arricchita...

**Ai** tempi della nostra giovinezza. la regolazione delle nascite è stata una prova, trasformata, per nostra scelta, in ascesi. Questo d'altra parte ha continuato a causa dei precoci rovesci di salute. La nostra vita sessuale è centrata sul desiderio di un figlio, perché non vediamo la sessualità al di fuori di questo scopo. È il più bel dono di Dio creatore, e in questo senso la nostra vita spirituale è stata modificata.

( da una inchiesta di Alliance )

### 3. L'aiuto in coppia e in Equipe.

#### 1. Ci sono coppie sante? È possibile?

Non parliamo di coppie canonizzate, e quindi di santi ufficiali. Ce ne sono poche... se ce ne sono! E le coppie che si considerano tali si perdono nella storia lontana. Vi proporranno i genitori della Vergine o Prisca e Aquila che S. Paolo cita in Timoteo 2.

Ma non è certo storia recente... Ma ce ne saranno certamente, e il nostro Papa che canonizza tante persone, dovrebbe pensare di cercare anche una coppia.

Ma possiamo veramente diventare santi in coppia? Per rispondere a questa domanda, si può procedere come S. Tommaso nella Somma Teologica. per contraddizioni, argomento di autorità, risposta circostanziata.

a) Sembra di no. La vita di grazia in noi è una cosa prevalentemente personale. Nello stesso modo che non si può comunicare direttamente la propria fede, non si può vivere per un'altra persona, sia essa la più cara. Il cammino di santità sembrerebbe quindi un cammino strettamente personale.

Inoltre, parlare di santità di coppia, è concepire la coppia come una entità-fusione, dove i due si fondono, si integrano, perdono la propria personalità.

Infine, un'altra contraddizione: è già difficile realizzare la santità a titolo personale. come si può pensare di realizzarla in due?

b) Eppure... Il testo della Genesi sulla unione di coppia è molto forte e chiaro: "L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne." (Gn 2,24).

Non si può quindi pensare che insieme si può vivere la vita divina?

Inoltre c'è un solo stesso sacramento che li unisce e forma di loro una coppia "santa", è dunque insieme che devono "diventare quelli che sono".

c) Per rispondere è necessario fare qualche distinzione.

- Attenzione alle deformazioni e deviazioni in materia. Abbiamo sentito parlare di "sante persone" a proposito di certe coppie.

Lui è un "sant'uomo"; lei è una "vera santa". Ma se ci si avvicina loro si scoprono cose sorprendenti.

Lui è un "sant'uomo". Dà una immagine di santo, molto pio e di una pietà religiosa molto evidente. Ha le sue idee, infallibili, che vuole imporre. È il solo a possedere la verità. In una parola è un tipo di sant'uomo difficile nella convivenza con il coniuge e con i suoi familiari...

Lei è una "santa donna" perché non si lamenta mai; lei accetta tutto con coraggio e amore. Allora, dove è la santità della coppia? Lui dovrebbe cercare di convertirsi prima di rimanere sulle sue posizioni tutta la vita...

Lei si santifica per mezzo del matrimonio, come ci si santifica per mezzo della croce... Non è esattamente questo che si intende diventare santi in coppia.

- Camminare con lo stesso passo? Il vero modo è di santificarsi insieme facendo lo stesso cammino. Ma il ritmo può essere diverso.

Prima di tutto i gusti e le inclinazioni possono essere diversi e condizionare il cammino personale. Uno dei due coniugi avrà più inclinazione per la preghiera e la meditazione, l'altro per impegni più attivi e concreti; uno sa cantare l'altro no... Ma anche sul piano della grazia - cosa sempre difficile da apprezzare - può esserci una recettività diversa. due ritmi, due velocità. Come ci si deve comportare? Seguire il proprio cammino secondo la propria velocità e lasciare l'altro "arrangiarsi"? Quando si forma una vera coppia, si cerca di vivere all'unisono per quanto possibile e di conciliare i ritmi.

C'è anche una emulazione permanente che è una delle ricchezze e un fattore di progresso. A questo proposito bisognerebbe augurarsi che uno dei coniugi sia sempre un passo più avanti per trascinare l'altro... Ma bisogna sapere. talvolta, attendere. avere della pazienza. Pensiamo sufficientemente. nel Doverci di Sedersi. di condividere la propria esperienza personale di vita interiore, degli sforzi, dei fallimenti, delle scoperte "mistiche"? E quando si prega in coppia, bisogna evitare di ridurre la preghiera "al minimo comune denominatore", allineandosi verso il basso; bisogna tentare di avanzare insieme, di progredire alla scoperta del mistero di Dio.

- C'è ancora un'altra cosa. Noi crediamo nella comunione dei santi, noi crediamo nella forza dell'intercessione, noi crediamo nella solidarietà in seno alla Chiesa. È evidente che fra questi due figli di Dio, uniti da un sacramento speciale, questa comunione, questa intercessione, questa solidarietà si gioca con più forza. Non bisogna dunque esitare ad usare ed abusare di questo privilegio.

## 2. *L'importanza della équipe.*

Ci sono scuole di samba, équipes di calcio, scuole di preghiera, ma équipes di santi... Una utopia ! È vero ed è falso.

È vero senz'altro perché la risposta alla grazia di Dio, che è offerta a tutti, può essere molto diversa da una coppia all'altra.

Le END sono solo un mezzo e non possono garantire assolutamente nulla.

Si prendono le persone dove sono e come sono, a condizione tuttavia che abbiano la

volontà di camminare. E si cammina insieme con la grazia di Dio.

Ma è anche vero che l'équipe è un aiuto importante. L'uomo non è Sarto per vivere solo! Ha bisogno degli altri per essere se stesso e realizzare il suo destino. È vero questo anche sul piano della vita spirituale. La coppia risponde a questa necessità di aiuto e di comunione. Ma la coppia ha anche bisogno di essere sostenuta e incoraggiata.

"Coscienti della loro debolezza e dei limiti delle loro forze,  
se non della loro volontà,  
sperimentando ogni giorno  
come è difficile vivere da cristiani in un mondo pagano.  
ed avendo una fede indefettibile  
nella potenza del reciproco aiuto fraterno,  
hanno deciso di fare équipe.

Le loro équipes non sono circoli chiusi per adulti benpensanti,  
ma corpi franchi formati da volontari.

Nessuno è costretto ad entrarvi, né a rimanervi.

Ma chi ne fa parte deve attenersi lealmente alle regole."

( Carta delle Équipes )

Si raggiunge una legge fondamentale della vocazione cristiana. Un cristiano - una coppia cristiana - non è una isola, una entità isolata che sarebbe legata a Dio da un filo speciale personale. Il cristiano - la coppia cristiana - fa parte di un insieme, la Chiesa, è membro di un corpo, il Corpo di Cristo, e solidale con tutte le altre membra di questo corpo.

Questa comunità - questo corpo mistico - la grande Chiesa, il popolo di Dio, la vigna del Signore ( le immagini bibliche più frequenti) rende vicina e presente, per mezzo delle realtà più prossime dove si può vivere nella vita quotidiana, la comunione cristiana.

Le Equipes sono queste piccole chiese dove Cristo è presente non con atti miracolosi, ma attraverso l'azione degli altri membri, delle coppie.

Bisogna credere a questo valore dell'équipe. Io dico: credere non come un dogma di fede, ma nella fede della comunione dei santi, nella profonda unità dei membri dello stesso corpo.

Questo è il momento di leggere il capitolo 12 della Prima Lettera ai Corinzi : "Se un membro soffre? Tutti gli altri membri soffrono con lui. Un membro ha gloria? Tutti gli altri membri prendono parte alla sua gioia".

Vivere in Equipe non è solo appoggiarsi sugli altri, ma anche entrare nella grande comunione ecclesiale.

È apportare la propria pietra per edificare questa comunione, apportare la propria parte: l'esperienza, la preghiera, le idee, i consigli, gli sforzi personali.

È per questi motivi, d'altra parte, che ci sarebbe a volte un certo egoismo a vivere e gioire nella propria équipe, rifiutando di partecipare attivamente alla vita del movimento, come a programmi più vasti della Chiesa. L'équipe non può essere "sorgente" di santità se non ha lo spirito cattolico, cioè universale, se non capisce che è una pietra vivente nella Chiesa di Cristo.

### *3. Alle dimensioni della Chiesa e del mondo.*

Si sa, il Movimento END, l'équipe, la coppia membro dell'équipe, concentrano i loro sforzi, per vocazione, e secondo il carisma fondatore, sulla coppia come tale. Noi parliamo poco, insomma, (forse troppo poco) dei figli e della famiglia. Perché la maggior parte dei movimenti familiari vi si dedicano, mentre la coppia resta ancora la "parente povera" nella spiritualità della Chiesa.

Noi parliamo molto poco dei grandi problemi del mondo, come la fame, la giustizia, l'oppressione, la disoccupazione, la droga, l'AIDS... È sempre per la stessa ragione: la nostra azione si concentra sulla coppia e ci sono centinaia di movimenti che lavorano in questi campi.

Ma è evidente che non si può realizzare la vocazione cristiana e percorrere il cammino di santità restando semplicemente concentrati su se stessi e vivendo il proprio amore nell'egoismo a due!

La coppia deve ascoltare l'appello della miseria, e il grido dei poveri; deve rispondervi in coppia e in famiglia.

È per questo che noi incitiamo senza sosta i membri delle END a impegnarsi negli organismi della Chiesa, nell'evangelizzazione permanente del mondo: la famiglia ha un ruolo insostituibile, essa è al cuore della missione.

### **Il corpo di Cristo secondo S. Paolo**      1 Cor 12,12-27

#### **Marciare allo stesso passo ?**

La nostra diversa sensibilità spirituale ci impedisce, per esempio, di pregare o di meditare ad alta voce in coppia. Però il nostro diverso modo d'essere è piuttosto arricchente, quando noi discutiamo tematiche dell'équipe o della vita pratica.

Occasione non di scontri, ma di gioia, scoprendoci diversi e complementari. È una fortuna per l'educazione dei nostri figli.

Avevo bisogno di pregare di più in comunione con gli altri, di più celebrazione e di adorazione eucaristica. Non osavo farlo senza mio marito, pensando che avrebbe rotto qualche cosa in noi.

Ho scoperto due fedeltà, una in Dio e una in lui, e che erano complementari.

Ora cerchiamo di aiutarci ad essere fedele ciascuno a quello che il Signore si aspetta da noi.

Non negherò, certo, che c'è stato per l'uno come per l'altro un tempo di deserto assai doloroso.

( da una inchiesta di Alliance )

## Scelta di libri

La letteratura sull'argomento è abbondante e si diversifica secondo le lingue e le culture.

Si segnalano alcuni testi in italiano.

- |   |  |
|---|--|
| Giovanni Paolo II                       | <i>Familiaris Consortio</i> , 1981   |
| Vaticano II                             | <i>Lumen Gentium</i><br><i>Gaudium et Spes</i>   |
| Giovanni Paolo II                       | <i>Mulier-is Dignitatem</i> , 1988<br><i>Christifideles Laici</i> , 1988   |
| B. Borsato                              | <i>Sposar-si nel Signore</i><br><b>Ed. EDB</b> , 1988  |
| Jacques e Raissa Maritain               | <i>Matrimonio Amore e Amicizia</i><br>Ed. ANCORA Milano. 1989  |
| Carlo Maria Martini                     | <i>Vivere il Vangelo del matrimonio</i><br>Centro Ambrosiano Milano, 1990<br><br><i>Cammini Laicali</i><br>Centro Ambrosiano Milano<br>Ed. PIEMME 1992                                 |
| Pontificio Consiglio<br>per la famiglia | <i>La sacramentalità del matrimonio<br/>e la spiritualità coniugale e familiare</i><br>Ed. Elle Di Ci, 1989<br><br><i>La famiglia nella missione dei laici</i><br>Ed. Elle Di Ci, 1989 |
| Armido Rizzi                            | <i>Dio in cerca dell'uomo</i><br>Ed. Paoline   |



**Associazione Equipes Notre Dame**  
**Segreteria Super Regione Italia**  
**Via San Domenico 45 - 10122 Torino**  
**Tel. e Fax 011 5214849**  
**e-mail: [segreteria@equipes-notre-dame.it](mailto:segreteria@equipes-notre-dame.it)**

Riproduzione vietata  
Settembre 1992